Anno XXIII. 26 Gennaio 1896. Num. 4.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

GOTTA

Liquore del Dott. LAVILLE.

Giulianova (Abruzzi), 10 Dic. 1875.

Onorevole signor Dott. Laville,

Il di Lei liquore antigottoso ha operato in me un' effetto veramente miracoloso. Posso accertare che in oggi non soffro più alcun dolore di gotta o artrite.

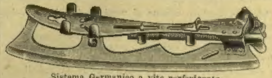
Ho 52 anni; fino all'età di 37 anni, la mia salute fu delle più fiorenti: a quest'epoca, la gotta cominciò a farsi sentire ed in breve m'invase tutte le articolazioni grandi e piccole, torturandomi con una singolare intensità. A datare da questo tempo, la mia esistenza trascorse nei dolori, negli spasimi, nei tormenti.

Da circa due anni facci uso del di Lei liquore meraviglioso, e da quest'epoca, non considerai più la vita come un tormento, mi ci affezionai al contrario, essendo cessati i dolori infernali che me l'avevano fatta odiare.

Durante un attacco, stò a letto un giorno o due, e poi.... tutto è finito.

Il benefizio che trassi dal di Lei liquore è sì grande, che divenni il proclamatore dei suoi effetti miracolosi. Tutte le persone alle quali raccomandai di farne uso, La benedicono! ed io ancor più di loro. - Suo riconoscentissimo, H. DESSANTIS.

Il metodo curativo del D.r Laville si spedisce gratis dai Sigg Comar e figlio, 28, *rue St. Claude, Parigi*



PATTINI
da ghiaccio e da sala

Sistema Germanico a vite perfezionato. — Pattini americani a sfere.

semplici e splendidamente nichelati, dei **migliori sistemi** e d'ogni misura da **Carlo Sigismund**, 38, Corso Vittorio Emanuele, **Milano**, e 44, Via XX Settembre, **Torino**.

PREZZI CORRENTI A RICHIESTA

La Camera di Commercio ed Arti di Torino
sulla proposta della Giuria dell'Esposizione Internazionale Ciclistica in

Torino 1895

ha conferito il Diploma e la Medaglia d'argento

al Signor **CARLO SIGISMUND**

PER IL MIGLIOR MODELLO DI PATTINI DA LUI ESPOSTO

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

contro l'**INCENDIO** e sulla **VITA**.

FONDATA nel 1826

Sede sociale: **Milano,** Via Lauro, 7.

LA STITICHEZZA ABITUALE

e tutti gli inconvenienti da questa dipendenti (*capogiri, emorroidi*) trovano un efficacissimo rimedio nel Sciroppo di Prugne, preparato speciale del Farmacista G MAGNETTI, *Via Pesce, Milano*. L. 1,50 al flac. - 5 flac. franchi di porto.

BISCOTTI DESSERT & BIJOU
SPECIALITÀ

della Casa ***DIGERINI, MARINAI e C.o, FIRENZE***

PACCO POSTALE franco a domicilio { Kg. 1. . . . L. 6,80 / » 1,500 . . . » 9,40 / » 2. . . . » 12,00 } In eleganti scatole { L. 8,50 / » 12,20 / » 16,50

GRATIS viene spedita la ultima edizione, opuscolo curativo del Cav. Dott. Auxilia Medico on. della Real Casa, per guarire da *tutte le Malattie Nervose, Nevrastenia, Spleen, Convulsioni, Epilessia - Apoplessia - Isterismo - Indebolimento cerebrale spinale e nervoso in generale, malattie e malesseri continui incomprensibili*, ecc. a chi ne farà richiesta alla Farmacia Stradella, Milano, Piazza Fontana.

ASMA e **CATARRI** (2 Fr la scatola) Guarite dalle **SIGARETTE** e la **POLVERE ESPIC**

PARIGI, 20, rue St. Lazare, ed in tutte le Farmacie d'Italia.

MILANO Via M. Gioia, 39

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
fondato nel 1760, il più antico d'Italia.
Premiato con gran medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura

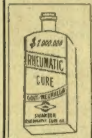
Colture speciali di **Piante da frutta,** Gelsi, Alberi per boschi, parchi e viali, Conifere di pronto effetto anche in cassa, Sempreverdi, Rose, Azalee, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc. *Catalogo illustrato Gratis.*

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO

IPERBIOTINA MALESCI

— Ringiovanisce e prolunga la vita, dà forza e salute —
Stabilimento Chimico **MALESCI, Firenze.**
Invio **gratis** dell'opuscolo illustrativo
Successo Mondiale — Effetti meravigliosi.
Vendesi in tutte le Farmacie

Swanson $ 1.000.000
RHEUMATIC CURE



Pleasant, Harmless indorsed by able Doctors.

A questo ritrovato nuovo ed immensamente prezioso debbono la guarigione della Gotta e del Reumatismo migliaia di sofferenti **riconoscentissimi!**

Autorizzato dal Consiglio Superiore di Sanità dello Stato

Unico importatore per l'Italia della Casa Swanson, Chicago:
JEAN PAUL BARON, Firenze.

LIRE 7,50 LA BOTTIGLIA DA 8 OZ.

Rivendesi in tutte le Primarie Farmacie del Regno.

Indirizzi raccomandati.

Ceramiche Artistiche.

Doccia presso Firenze. - Manifattura Ginori (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Stabilimenti Idroterapici.

Terme di Uliveto (presso Pisa). — Stazione Balneare e da bibita. - La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

Oreficerie.

Napoli. - N. Demma e C., Studio di Oreficeria e Argenteria, Guantai Nuovi, 33, p. 2, con fabbriche a Brema, Berlino e Vienna. - Prezzi fissi.

Istituti Scolastici.

Lugano-Paradiso (Svizzera). Istituto Grassi. Corsi elementari, tecnici, commerciali, ginnasiali e liceali. Progr. dal Dir. prop. Prof. L. Grassi.

San Gallo. — Istituto D.r Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'*Industria, Commercio* e *Lingue.*

ULTIME NOVITÀ
In SACCHETTI DI RASO per
NOZZE
CAMILLO BARGONI
MILANO, Via Dante, 16 (ammezz.

CAMICERIA ITALIANA
FABBRICA
DI
Scelta Biancheria da Uomo
esclusivamente su misura
2, Via Tommaso Grossi, 2
AMMEZZATI
fra la Gall. Vitt. Eman. e Via S. Margherita
MILANO

Società Italo-Svizzera
DI COSTRUZIONI MECCANICHE

Successore Officina e Fonderia ED. DE MORSIER

FONDATA NEL 1850 IN BOLOGNA

Premiata colle massime onorificenze in 37 Esposizioni e Concorsi.

16 Medaglie d'oro — 15 Medaglie d'argento.

Numerosi diplomi, Medaglie di bronzo, Menzioni, ecc., ecc.

Concorso Internazionale in Pesaro. Medaglia d'oro per la migliore Trebbiatrice e Medaglia del Ministero di Agricoltura e Commercio. - Esposizione e Concorso di Città di Castello, 1.° Premio Medaglia d'oro del Ministero di Agric. e Comm.

LOCOMOBILI E TREBBIATRICI
su due e quattro ruote per montagna e piccoli poderi.

Massimo rendimento con minima spesa di combustibile. Costruzione robustissima con gran leggerezza e facilità di trasporto anche per pessime strade in montagna. Locomobili in pressione in 12 minuti mediante nuovo apparecchio brevettato.

317 coppiette vendute del solo piccolo modello
Listini e schiarimenti gratis a richiesta.

Turbine e motori idraulici con rendimento dall'80 all'85 %. Regolatori servo-motori, compensatori a freno. Macchine e caldaie a vapore. Specialità per cartiere. Alzamenti d'acqua. Impianti elettrici, motori a gaz. Numerosi certificati e referenze.

FIRENZE - GRAND HOTEL NEW-YORK
LUNG'ARNO CORSINI
ASCENSEUR — *Fatni, propriétaire*

CHAMPAGNE SARNA
GRANDS VINS MOUSSEUX D'ITALIE
DOUX - DEMI-SEC - EXTRA-DRY

I vini Champagnisés di Sarna, premiati con medaglia d'oro a Milano, Parigi e Monaco, sono fabbricati a perfetto sistema naturale e con viticci esclusivamente francesi. - Prezzo **L. 4** la bottiglia, in casse di N. 6. 12. 24, 36 e 48 bott. - *Stazione Faenza. - Imballaggio non compreso. - Spedizione* contro assegno.

Rivolgersi al Produttore Propr.: **FRANCESCO BALDI**
Amministrazione: Via Zamboni, 26, **Bologna.**

EXTRA-VIOLETTE
Vero e soave profumo del fiore
INVENTATO DA
VIOLET
PROFUMIERE
29, Boul. des Italiens, Paris

PASTIGLIE DEL Dott.r R. MARCHESINI DI ROMA — TOSSE

Rimedio efficacissimo
consigliato dai medici più autorevoli
Concessionari per la fabbricazione e per la vendita
C. BONAVIA E FIGLIO
Stabilimento Chim.-Farmaceutico **BOLOGNA**
Trovansi in tutte le principali Farmacie.

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre Sandalo di Mysore

Inoffensivo, sopprime il Copaibe, il Cubebe, ecc. ***Guarisce in 48 ore.*** Non genera i dolori delle reni che producono i sandali impuri od associati ad altre medicine.

Ogni capsula porta il nome MIDY

PARIGI, 8, rue Vivienne, e tutte le farmacie.

Tintura Fotografica Istantanea
del **FRATELLI RIZZI di FIRENZE**

Questa premiata tintura, di speciale convenienza per le Signore, poichè la più adatta, ha la virtù di tingere in un bellissimo colore **castano** e **nero** senza macchiare la pelle come la maggior parte di simili tinture. Lascia i capelli pieghevoli come prima dell'operazione, conservandone la loro lucidezza naturale.

Prezzo della scatola con istruzione **L. 4** (Per posta aggiungere Cent. 60). **4** scatole, franche di porto, **L. 10,60.** *Commissioni con vaglia dirigerle alla Ditta proprietaria* ***A. LONGEGA.*** Venezia, S. Salvatore, N. 4825.

Rivolgersi a tutti i Profumieri e Parrucchieri del regno.

DIFFIDA
GIROLAMO PAGLIANO

Unico vero Sciroppo Pagliano depurativo del sangue, del prof. Girolamo Pagliano. — Firenze, palazzo Pagliano, via Pandolfini, 18.

Malgrado le sentenze giudiziarie le quali stabiliscono che soltanto la Ditta Prof. Girolamo Pagliano (fondata dall'inventore da oltre 50 anni) ha il diritto di usare per i proprii prodotti la denominazione Sciroppo Pagliano, la casa di certo Ernesto Pagliano di Napoli seguita con vera impudenza ad usurpare la denominazione suddetta dicendo, per meglio ingannare il pubblico, di avere soppressa in Firenze la sua casa. — Perciò s'avverte che quell'*Ernesto Pagliano non ebbe mai casa in Firenze* ed è *uno sleale concorrente* della risma di quelli già condannati, come dimostreremo davanti ai Tribunali.

D.r Med. FELIX BÖCKLIN
ZAHNARZT — DENTISTE | **Sprechstunde — Consultations** { 9-12, 2-4.

FIRENZE - PIAZZA DELLA SIGNORIA, 4^I - **FIRENZE**

BRAND & C.o - LONDRA
Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.

Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più stimolanti ed eccitanti della carne, atte a rinvigorire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.

Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma **Brand** e **C.** — 11, Little Stanhope Street, **Mayfair,** London, W.

CASA FONDATA NEL 1835

Vendesi a Milano da *C. Bonacina, C. Bonetti, A. Grancini e C., A. Lanzani, A. Manzoni e C., B. Rossi e C., Dottor L. Zambeletti.*

SOMMARIO DEL NUMERO 4:

TESTO.

Conversazioni della Domenica (L'odio di una donna) . . . . . . *Ferdinando Martini.*
Galliano, sonetto di. *Augusto Gransiotto.*
Amba-Alagi, poesia di. . . . . *Giovanni Lanzalone.*
La guerra d'Africa. Giuseppe Galliano, Partini, ecc.
Cronache Criminali . . . . *G. Ferrero e S. Sighele.*
La seconda Esposizione internazionale artistica di Venezia . . . . . . *A. C.*
L'architetto del Sultano . . . . *Attilio Centelli.*
Il Giubileo dell'Impero Germanico (La corona imperiale tedesca e la corona ferrea. Autografi per tutti i gusti. Gli strali di Röntgen e gli strali di Hauptmann. Il prossimo lavoro di Sudermann. Un grande attore che va. Un motto della Duse) . . . . *Ugo Sogliani.*
Un illustre bastardo . . . . *R. Bonfadini.*
Tempeste, di Ada Negri . . . . *Ed. Arbib e G. Macchi.*
La Settimana. – Noterelle. – Necrologio.

INCISIONI:

La guerra in Africa: Accampamento dei rinforzi ad Adigrat (doppia pagina) . *Dante Paolocci.*
— — Arrivo dei rinforzi a Massaua. . . . . *Dante Paolocci.*
— — Esterno del forte di Adi-Ugri. . . . . *fotografia ing. Billotti.*
— — Il R. incrociatore "Aretusa" parte da Taranto pel Mar Rosso. . . *fotografia Tornielli.*
L'Istituto Oftalmico a Roma. . . . . *Dante Paolocci.*
Belle arti: Ingresso trionfale di Alfonso d'Aragona in Napoli, composizione di *Lodovico Pogliaghi.*
Ritratti: Tenente colonnello Giuseppe Galliano, difensore di Macallè . . . *fotografia G. B. Berra.*
— — Il tenente Partini . . . . *fotografia N. Baldi.*
— — *Eroi di Amba-Alagi:* Tenenti Francesco Messina e Carlo Bruzzi-Alieti. *fot. Campagna e Bombacci.*
— — Architetto Raimondo D'Aronco . . . . *da fotografia.*
— — Ministro Floquet . . . . *da fotografia.*
Scacchi. – Logogrifo.

TEMPESTE.

Poesie di Ada Negri (Milano, F.lli Treves, L. 4).

Nos lecteurs connaissent déjà le nom de Ada Negri. L'*Italie* eut l'occasion d'en parler lorsque, avec une impardonnable légèreté, on prétendit qu'elle avait donné, comme institutrice d'un petit village du Milanais, des leçons à Caserio, et que le futur assassin avait formé son caractère détestable à l'école de M.lle Negri.

Notre journal prouva alors qu'il n'y avait là qu'une calomnie sotte et vulgaire, et que les poésies de Ada Negri, *Fatalità*, pouvaient tout inspirer hormis la cruauté et le crime. Le nouveau volume qui vient de paraître, *Tempeste*, ne fait que confirmer notre appréciation d'alors. Ce qu'il y a de bon, de doux, de charitable dans le caractère du poète qui n'appartient pas à notre sexe, apparaît sous un jour encore plus beau et plus lumineux. Certes, Ada Negri, qui a vu de près la vie réelle, qui en connait les luttes et les misères, a toujours un mot tendre et affectueux pour ceux qui souffrent; certes, les injustices du monde la révoltent; certes, toutes les tendresses de son cœur sont pour ceux qui sont en bas et qui gémissent dans le manque absolu des choses les plus nécéssaires à la vie; mais le sentiment est toujours noble et digne. Pour le condamner, il faut ou bien manquer de cœur, ou bien supposer qu'il n'y a pas de malheureux en ce monde.

Ceci quant au fond du nouveau volume de M.lle Negri, *Tempeste;* quant à la forme, nous trouvons qu'elle a le mérite, très rare de nos jours, d'être toujours poétique, sans jamais tomber dans les extravagances que trois ou quatre auteurs en vogue ont mises à la mode, mais qui sont quand même insupportables.

M.lle Negri se sert admirablement de notre belle langue italienne, la langue que tout le monde parle et que tout le monde comprend. Son mérite à elle est de donner une exquise forme poétique aux choses que le vulgaire trouve ou indifférentes ou sans valeur. Qu'on lise par exemple *Sgomberò forzato* (déménagement forcé) et on y trouvera dans quelques vers une description saisissante et hardie d'un fait malheureusement trop commun surtout dans les grandes villes. L'explosion du grisou dans la mine, inspire au poète un cri d'angoisse et un élan de charité; mais fussent-ils exagérés les reproches que M.lle Negri adresse à la société, le mouvement de son cœur est tout ce qu'on peut imaginer de plus poétique.

Quelle admirable vigueur dans la *Terra* et quelle touchante délicatesse dans la *Bara!* Trop dure pour la noblesse dont elle ne voit qu'un côté, M.lle Negri se moque de l'*Ultimo duca,* qui, enveloppé de dentelles, dort abandonné dans son berceau, tandis que la mère est au bal et le père au jeu, pauvre être qui ne fera rien ici bas. Par contre, ses sympathies sont pour l'*Operaio,* le vrai travailleur, qui ne demande rien à personne, heureux et fier de son indépendance. A elle seule, la description que le poète nous fait de cet ouvrier, témoigne et de son génie et de ses sentiments. On peut relire dix, quinze fois cette poésie et on la trouve toujours belle.

Enfin, ce volume *Tempeste* est tout ce que notre littérature a produit de mieux, en fait de poésie, dans ces derniers temps. Sans faire de tort à personne, M.lle Negri, très jeune encore, devance, et de beaucoup, le plus grand nombre de ses contemporains. Ce qu'on trouve dans son volume, soit comme conception soit comme forme, on ne le trouve pas dans les autres.

Sa Muse à elle est le plus souvent mélancolique; mais ce n'est pas une mélancolie somnolente et lymphatique, puisée dans l'anémie ou la névrose. Même dans les poésies inspirées par l'amour, éclate la fierté. Un cri de détresse vibre de temps en temps; mais c'est toujours un cri presque sauvage, qui émane d'une force et non d'une faiblesse, de quelqu'un qui veut lutter et ne veut pas se rendre....

La publication de *Tempeste* est pour M.lle Negri un second et grand succès. Elle le mérite bien, et nous sommes heureux de lui rendre l'hommage qui lui est dû et que personne n'ose plus lui refuser.

(Dall'*Italie.*) Ed. Arbib.

.... Ada Negri è poeta. Poeta lirico per eccellenza. Ha ingegno forte, vario, pieghevole che si adatta a tutte le emozioni; anzi la poesia di Ada Negri è tutta emozione; qua e là qualche brutto verso, ma sovrana vi regna la potenza della rappresentazione ed una singolarissima facilità di intuire il vero....

.... Se è giusto affermare che "l'ideale ha da rampollare come onda viva dalla mente del poeta, ha da essere qualche cosa che gli s'impone, il dio che lo agita e lo porta, quasi suo malgrado, dove e come gli pare" è doveroso aggiungere che l'autrice di *Tempeste* ha saputo dimostrare d'aver ognora vissuto in perfetta rispondenza di sentimenti colle cose che descrive, tanto da rappresentarle nella loro verità, e da dare a questa rappresentazione forma elettamente poetica....

(Dal *Giornale di Cremona*).

È certo — all'infuori di ogni considerazione critica — il libro che ha fatto parlare di sè più di qualunque altro, fra quelli usciti in questi ultimi tempi; e ciò ha tanto maggior significato, in quantochè trattasi di un libro di versi. Il pubblico grande e la critica giornalistica — da non confondersi con quella letteraria infeudata a chiesuole — oramai non si occupano più di versi. I bamboleggiamenti bizantini ed i *pamphlets* politici in rima non toccano più nessuno. I grandi poeti tacciono o a lunghi intervalli si svegliano dall'algido riposo della vecchiaia. Perchè un libro interessi le generalità, bisogna che concorrano speciali circostanze esteriori e coefficienti intrinseci eccezionali.

Fatalità — il primo volume di versi di Ada Negri — mosse a rumore il campo, non solo, e non tanto per la sua intima essenza poetica quanto per due altre ragioni: l'ambiente speciale dal quale la giovane poetessa usciva, ed il materiale onde le sue liriche si erano nutrite.

Le donnine sensibili che la presentarono al pubblico ne vollero fare una fanciulla prodigio; i socialisti e socialistoidi vollero vedere in essa un nuovo ausiliario, armato dell'arme più efficace: la suggestione poetica.

Le imperfezioni artistiche della sua prima rivelazione non sfuggirono ad alcuno. Ma le speranze rimasero vive in tutti.

Davanti alla seconda manifestazione organica di questo giovane temperamento poetico, la discussione si è accesa più viva. E sotto, fra le righe delle varie critiche, quelle degli esteti e quelle dei sociologi, si legge una cosa sola: il disinganno, il rancore di non poter classificare Ada Negri in quella tal casella alla quale gli uni e gli altri l'avevano creduta predestinata.

Ada Negri infatti è rimasta — a me sembra — anche nel nuovo volume di versi ciò che essa era un'anima di estrema sensibilità, dotata di una impressionabilità eccezionale, di una visione non precisa, forse, ma colorita, intensa, viva, personale del mondo moderno; un'anima vibrante davanti alle forme più disparate del mondo moderno, liberamente, senza preoccupazioni estetiche eccessive . . . .

.... Ciò che essa dice di un libro — in una delle ultime liriche del volume — si adatta al *suo* libro e lo riassume.

Va. — Tu mi porti via
L'anima a brani. — Ora che tu sei nato
Sento il peso glacial de l'agonia
Sul cerebro e sul cor. — Vivi — ho creato.

È in queste parole di Ada Negri tutta la *femminilità* dell'arte sua: una sete ardente di impressioni la tortura, la spinge ad aprire il cuore e le braccia ad ogni nuovo spettacolo che le si offre. L'impressione è per l'animo suo comparabile alla gioia della fecondazione: quando la strofa ne è nata, subito l'anima si volge a nuovi amori, senza troppo curarsi della intellettuale prole.

Son tanti brani dell'anima sua di poeta che Ada Negri lascia lungo la via che essa percorre, non attirata dal desiderio di una meta precisa, ma piuttosto cacciata innanzi dalla cieca voluttà di dare tutta sè stessa al mondo che intorno si agita.

Perciò l'impeto lirico costante in tutte le sue poesie, la sensazione intensa, la vivezza dell'allucinazione poetica sono le qualità migliori del nuovo libro; per ciò una originalità, che le reminiscenze di forma non riescono a cancellare, si afferma in esso....

.... La intensità dell'impeto lirico è costante, o quasi. In poche delle poesie si sente la preoccupazione di corrispondere alle speranze che in Ada Negri avevano posto quei socialisti i quali s'illudono sulla possibilità di una poesia di propaganda. In alcune altre ancora si nota un sentimentalismo di seconda mano, ora umanitario, ora borghese....

.... Ogni volta però ch'ella è libera da queste preoccupazioni e si abbandona sinceramente, diciamo pure ciecamente, all'impressione che le viene della realtà, Ada Negri assurge ad una efficacia singolare. La lettura di una sua lirica crea uno stato di eccitazione del quale le visioni nascono, trasformantisi sempre, sempre vive, una vibrazione che dura a lungo e penetra tutto l'essere....

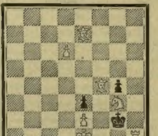
(Dalla *Sera*). G. Macchi.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 962

di M. C.

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

Logogrifo.

3 Gran nemico ai pesci io sono.
5 Se son preso son legato.
5 Con me cadde e regno e trono.
4 Chi m'adopra è trapassato.
5 Dove sono non v'ha sole.
5 Da me il nome un mar riprese.
4 Ebbi cento e cento gole.
3 Son gran causa di contese.
5 Vinsi i Cimbri ed i Teutoni.
5 Ed io vinsi alla Meloria.
4 Da me trasse dolci suoni,
Il cantor d'amori e gloria.
5 Son la madre del più santo.
5 Nell'Arabia io sono nato.
4 D'immortale porto il vanto.
5 Ognun sconta il mio peccato.
4 D'eresiarca m'ebbi fama.
5 Io son mamma prezzolata.
5 Dio in Asia mi si chiama.
3 Da Giacobbe fui amata.
7 Sono un mobile di casa.
5 E me pure in essa trovi.
5 Dove son, la terra è rasa,
Oppur nascon sterpi e rovi.
6 Sono l'uomo di Caldea.
4 Del bel sesso son la dea.
9 La region più favorita
Di natura, ognun m'addita.

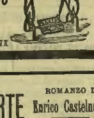
Spiegazioni delle Sciarade del N. 3:

1.
MODICA.

2.
PATTI.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Palermo, 2
Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

Ing. Augusto Engelmann
Negozio per la vendita al dettaglio in Milano
Via Manzoni (accanto ai Portoni)
Grande Emporio Macchine da Cucire
dei migliori e più perfezionati sistemi
SPECIALE OFFICINA per RIPARAZIONI



L'ONOREVOLE PAOLO LEONFORTE ROMANZO DI Enrico Castelnuovo
Una Lira. — Un volume in-16 di 350 pagine. — **Una Lira.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer - Giulio Grünwald SENIOR Proprietaire.
GRAND RESTAURANT BAUER GRUNWALD

Rosati Ferdinando
MILANO
STABILIMENTO Via Lazzaretto, N. 14 (Vicino alla Staz. Centrale)
SUCCURSALE Via Carlo Cattaneo, 1 (di fianco Unione Cooperat.)
Premiata Fabbrica di Apparati Telegrafici
TELEFONI - SUONERIE - PARAFULMINI
IMPIANTI e MANUTENZIONE
Fornitore del R. Governo, delle Ferrovie e del Municipio
Invio Catalogo illustrato gratis a richiesta.

Chi ha bisogno di RADERSI
e vorrebbe farlo da sè *senza pericolo di ferirsi, senza dolori* e colla massima *comodità, prontezza* e *pulizia* (che non sempre s'incontrano affidando la propria pelle ad altre mani) deve servirsi del **RASOIO** americano di **"STAR,"** garantito. sicurezza
Descrizione dettagliata con prezzi a richiesta.
Unico deposito in Italia:
CARLO SIGISMUND
MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 38 - TORINO, Via XX Settembre, 44.

Mondo Piccino di CORDELIA. Un volume in-8 con 15 incisioni. 5.a ediz. L. 1 —
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

MANDOLINI Chitarre e metodo, Violini ed arco, ogni strumento L. 12,75. Ocarina e metodo L. 1,50. Spediz. franco domicilio Italia. Ritorno denaro ai non soddisfatti. **Eg. Jenna,** *Cappellari, 9, Milano.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIII. – N. 4. – 26 Gennaio 1896. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

GIUSEPPE GALLIANO, DIFENSORE DI MACALLÈ.
(fotografia G. B. Berra di Torino.)

GIUSEPPE GALLIANO.

Il nome del difensore eroico di Macallè è ormai scritto nella storia del più alto valore, e accende in ogni cuore italiano e in tutto il mondo civile sincero entusiasmo. "La condotta degli eroi di Macallè suscita l'ammirazione dell'intero mondo civile e fa battere generosamente il cuore all'intera nazione„ disse S. M. il Re al padre del tenente Partini rinchiuso nel forte; giuste parole che caratterizzano un momento storico dei più memorandi. Le ambasciate estere a Roma si sono congratulate col ministro della guerra; gli stessi giornali francesi più avversi all'Italia sospendono la loro guerra bassa, velenosa, costretti all'ammirazione. E oggi l'imperatore Guglielmo II telegrafa al Re Umberto la propria ammirazione per l'eroico presidio di Macallè, esprimendo il desiderio di insignire il tenente colonnello Galliano dell'Ordine dell'Aquila Rossa.

Giuseppe Galliano è l'espressione più schietta del nostro esercito, così forte, così sano, così compreso de' suoi augusti destini. La lettera, che da Macallè, alla vigilia d'essere investito dall'esercito scioano, egli scrisse a un magistrato di Genova amico suo, parla eloquentemente della grandezza del suo cuor di soldato e d'italiano: parla di quell'amor patrio, che si prova ancor più fervido lungi dalla terra natia, in ardui frangenti.

" Ed ora (egli scrisse) sull'alto del nostro forte che, sentinella avanzata, deve pel primo resistere alle imminenti orde scioane, ho fatto alzare nuova e fiammante la nostra bandiera.

" Stretti intorno ad essa, vinceremo o moriremo.

" Come è bella: non l'ho amata mai tanto come in questo momento! „

Giuseppe Galliano nacque il 27 settembre 1846 a Vicoforte (Mondovì), la sua famiglia è oriunda di Ceva. Suo padre Giacomo, essendo nel 1821 tenente nella brigata Cuneo dell'esercito sardo, prese parte ai moti del Carbonarismo con Santorre Santarosa, Ruffini ed altri; e quando rovinarono le speranze dei primi patrioti piemontesi, venne condannato a dieci anni di esilio e confinato nel comune di Mombarcaro.

Scontato il suo esilio, entrò nell'amministrazione della finanza piemontese come esattore delle imposte indirette in vari comuni, e finalmente a Vicoforte dove gli nacquero tre figli: Giuseppe, l'eroe di Macallè, Eugenio, morto anni sono, e Libero, che vive tutt'ora, notaio a Ceva. Nel 1848 venne reso al vecchio carbonaro il suo grado, e fu passato nella riserva col grado di capitano.

Giuseppe Galliano, che tutti chiamano, secondo l'uso piemontese, *Pinotto*, è allievo dei collegi militari di Asti e di Modena. Esce nel maggio 1866 sottotenente del 24.° fanteria e partecipa a quella campagna. Nell'80, passa agli alpini, e tre anni dopo, è nominato capitano del 58.° fanteria. Nel novembre dell'87 parte per l'Africa colla spedizione San Marzano; l'anno seguente, rientra in Italia, ma nel 90 eccolo di nuovo nel continente nero. La vita militare della Colonia, tutta diversa da quella che si vive nelle guarnigioni d'Italia, lo appassiona: e in Africa dà le prove migliori del suo coraggio, del suo valore. Ad Agordat, conduce i suoi all'attacco; respinto la prima volta li riconduce di bel nuovo e riconquista la batteria del capitano Ciccodicola caduta in mano ai Dervisci. È tale la sua serenità e disinvoltura, che un altro capitano non può far a meno di esclamare: "Ma chi è questo bell'umore che comanda come se fosse in piazza d'armi? „ Egli vince, meritandosi la medaglia d'oro al valore.

Nel combattimento di Coatit, egli giunge ad arrestare il movimento incalzante del ras Mangascià, che aveva circondato i nostri; e perciò guadagna un'altra medaglia al valore (d'argento), ed è promosso maggiore comandante il battaglione di fanteria indigena. In seguito, accetta con entusiasmo di difendere il forte di Macallè, e il Re vuole che sia nominato tenente colonnello per merito di guerra, incaricando il ministro Mocenni di fargli sapere al più presto tale nomina col mezzo degli informatori d'Adigrat.

Le lettere scritte dal Galliano dal forte sono modelli di serenità, di brio. Il buon umore non lo lascia un momento; e gli altri ufficiali vi partecipano concordi, allegri.

" Se prima ho accettato con piacere l'onore di restar qui, ora ne sono superbo (scrive il Galliano all'Arimondi), perchè la calma energia da tutti spiegata nel mandare avanti i lavori più necessari, l'attività e l'impegno di tutti insieme col buon umore che qui regna fra i miei compagni, mi fanno sicuro del fatto nostro. Stupirai! Fin dal primo giorno si è impiantata una sola mensa di presidio! „

La giunta municipale di Vicoforte si riunì d'urgenza per votare a nome del comune un indirizzo d'ammirazione all'insuperabile difensore di Macallè. Gli elettori di Vicoforte vogliono poi nominarlo deputato, in luogo del defunto on. Del Vecchio. Meglio inspirati sono coloro che intendono offrirgli per pubblica sottoscrizione una spada d'onore. Nessuno certo è più di lui meritevole di tale omaggio nazionale.

GALLIANO.

Bello e forte, con pochi eroi, fidente,
di fronte ad un esercito gagliardo,
d'orde istruite innumeri potente,
il Comandante sta. Ed il suo sguardo

corre e vede, rianima la gente
la sua voce ch'impera, e il baluardo
tien dritto da più dì terribilmente,
ei, ne' suoi pochi, principe maliardo.

Egli è Galliano! Egli è d'Italia! Trema
oggi Italia su questo nome, e attende
con grave affanno in tal ora suprema.

Ma questa è gloria! e ne la fibra indoma
magnanima, che in Africa difende
onore e Italia, si risveglia Roma!

Venezia, 18 gennaio 1896.

AUGUSTO GRANZIOTTO.

AMBA-ALAGI.

Da l'immondo palude, ove, ricinta
Il molle crin di velenosi fiori,
Da più lustri t'aggiri, ergi improvviso
Ergi, o Musa Latina, alto il tuo volo.
Non vedi tu, dal Tropico fiammante
Qual raggio fulgidissimo s'effonde
Di gloria e poesia? Su la selvaggia
Amba abissina, a noi per tanto mare
Per terre ampie remota, intorno al sacro
Vessil di patria e civiltà caduti,
Giaccion duemila eroi... Levati, o Dea!
Giù nel fango le Frini e i versi imbelli:
Freme ogn'Italo core arme e vendetta.

Onore onore al prode, onde a le genti
Illustre è Peveragno, e dal materno
Labbro il fanciullo a balbettarlo impara.
Una negra marea d'oste infinita
Vide avanzarsi, e l'aspettò. Per sei
Ore di lotta omerica sostenne
Col suo breve drappello il flutto immane
De l'orde interminabili; e a migliaia
Vi seminò le morti. Esausto alfine
Di speranze e di forze, in mezzo ai pochi
Eroici avanzi de l'eroiche schiere,
Colpito a morte ei cadde. Ahi! ne gl'istanti
Ultimi certo lo turbò il pensiero
De la patria lontana, e d'un canuto
Lontano, a pie' de l'Alpi, orbo rimaso!
Ma tra il fumo e la polve una soave
Forma in alto gli apparve, e gli accennava
Con materno sorriso: al caro invito
Si slanciò la bell'alma, e desïosa
La seguia ne l'azzurro.... Itali vati,
Date a l'estinto eroe gl'inni più belli,
Date, o vergini, o madri, il pianto vostro,
Date, o spose, il pensier, sì che trasfusa
L'indomita virtù splenda nei figli.

Ma non pietà, non lagrime domanda
La polve de gli eroi; solo tributo,
Chiede l'invidia generosa. Al gelo
Mortal de gli anni riservar che giova
La inerte vita o de le febbri al morso
Inesorato? Volontarii è bello
Sfidar l'eterno buio, una raggiante
Orma lasciando fra le stirpi vive.
Dormite, o gloriosi! Il vostro sangue
Germinerà meravigliosi fiori
Di virtù, d'eroismo; e quando avvenga
Che, spiegando il vessil vittorïoso,
La Civiltà sul fiammeggiante carro
Scorra l'Africa immensa, oggi d'umane
Tigri e ferine paürosa altrice,
E la luce d'Europa vi diffonda
E i forti semi, onde Colombo a tanta
Pompa di vita aprì l'altro emisfero,
Allor più bello il sacrifizio e santo
Fia che brilli ai nepoti, e i nomi vostri,
Legati al nome de l'Italia, eterni
Puri, com'astri, splenderanno incisi
Ne le pagine d'oro, ove la Dea
Con la penna immortal scrive le gesta
Sacre a la patria e a l'avvenire umano.

Salerno, gennaio 1896.

GIOVANNI LANZALONE.

CONVERSAZIONI DELLA DOMENICA

DI

FERDINANDO MARTINI.

Mi torna alla mente un pover'uomo che fu già mio condiscepolo ed oggi è morto. Buono d'animo, aveva anch'egli, come tutti, i difetti suoi; ma certo non meritò che l'invidia e la malvagità gli si scatenassero contro; e non gli davano invece un momento di tregua. Nelle terribili angustie onde ebbe travagliati gli anni ultimi della vita, s'era persuaso che a chiunque gli facesse del male sarebbe toccato male maggiore; aveva desunta dai fatti questa sua persuasione, i fatti la confermavano di continuo, e quando alcuno o gli cagionava o gli minacciava danno s'affliggeva per lui anche più che per sè. Ricordo che una volta un ingegnere gli mosse lite; ed egli, sfogandosi meco, conchiudeva così il discorso tristissimo "mi rovina, mi rovina, non c'è dubbio. Ma lui non ci pensa che ha moglie e figliuoli piccini? Come li lascerà? „ — E non era ancora uscita la prima sentenza che l'ingegnere precipitava dal tetto d'una casa in costruzione.

Lo strano convincimento di quel povero amico mi è tornato, ripeto, alla mente oggi: al considerare come sciaguratamente finiscano in Francia coloro i quali più s'arrabattarono nell'opera che io reputo iniqua di suscitare dissidii tra i Francesi e noi, nel fomentare malintesi, nello scavare e, magari, nell'inventare ogni giorno cagioni di contese nuove o di nuovi rancori. Dal generale Boulanger, cui aprì la strada agli inutili trionfi una ingiustizia contro cittadini italiani, condita di oltraggi alla terra nella quale eran nati; fino al signor di Saint Cère che, per molti anni, fece sua cura amorevole il perseguitare di ironie e di dispregi tutto quanto si operava in Italia, e il dipingere gl'Italiani rosi dal livore e dall'odio verso i loro vicini d'oltre Cenisio; che lunga litania, chi volesse recitarla! Quale sfrondò con le proprie mani gli allori onde la fantasia popolare si preparava a intessergli corone; quale cercò scampo in America, quale è in prigione a Mazas.

Una donna che certo non può essere messa in mazzo con costoro, e per ogni altro rispetto stimabilissima, ma che ha tanto quanto costoro contribuito a inasprire le relazioni fra i due paesi, una donna di forte ingegno, di varia e profonda cultura ha voluto punirsi — e come! — da sè. Leggo nei giornali di ieri:

" Poichè si sparse la voce che la signora Adam avesse fatto pratiche in favore di Max Lebaudy, essa la smentisce risolutamente; afferma di odiare da anni quella famiglia, sin da quando, cioè, il padre di Max cagionò la rovina dell'*Union générale*; morto il padre votò al figlio il proprio odio; e se avesse avuta occasione di parlare, avrebbe detto: " Non fate alcun bene al figlio di un uomo che fece tanto male! „

*

Ebbi l'onore — sono oramai quindici anni — d'esserle presentato alla Consulta quando, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, vi dimorava Benedetto Cairoli, il più signorilmente ospitale fra quanti ministri degli affari esteri noverò il Regno d'Italia. Non passava da Roma forestiero illustre ch'ei non lo accogliesse, non gli facesse conoscere coloro i quali o potevano agevolargli le indagini intorno al paese nostro, o fargli, comunque, più proficuo il soggiorno in Italia o, per lo meno, intrattenerlo una sera. E quella sera sedevano a pranzo intorno alla signora Adam, Giuseppe Biancheri, Domenico Berti, il Maffei, segretario generale, Luigi Ferrari, Raffaele Cappelli, Baldassarre Odescalchi, Carlo Alfieri di Sostegno, Oreste Baratieri — allora maggiore e da poco deputato di Breno, — e più altri de' quali ora non mi sovviene.

Dicevano la signora Adam venuta in Italia con non so quale mandato politico affidatole dal Gambetta. Checchè ne fosse, se anche ella non portava ambasciate si dimostrava veramente degna di fare l'ambasciatrice. Bella tuttavia, s'era tentati di accusare di mendace complicità i biografi, che, concordi, le davano quarantacinque anni compiuti; elegantissima nelle vesti e nei modi, parlatrice pronta e disinvolta, portava nella conversazione tutte le squisitezze di uno spirito mirabilmente educato e quella fine arguzia, la quale

come già fu detto in lode del Rivarol, orna di brio la ragione.

Quelle molte attrattive si accrescevano poi, quando si ricordava che giovanissima ella aveva osato, in difesa del proprio sesso, stare a fronte di quell'insuperabile polemista, di quell'atleta della dialettica che fu Gian Pietro Proudhon; il quale appunto per ribattere le *Idées anti-proudhoniennes sur l'amour, la femme, le mariage,* imprese a scrivere il libro della *Pornocratie*, che la morte gli tolse di condurre a fine, e le cui feroci pagine frammentarie furono poi pubblicate tra le sue opere postume.

*

Nel 1858 il Proudhon mandava fuori la sua opera capitale *De la Justice dans l'Eglise et la Révolution.* Vi trattava, tra i molti argomenti, anche quelli del matrimonio e della condizione sociale della donna. Il matrimonio dimostrava dover essere indissolubile; intorno alla donna scriveva le sole pagine liricamente calde che siano nei libri suoi. Un saggio:

“ La donna luminosa è il solo essere in cui l'uomo si ammiri; essa gli serve di specchio così come a lei di specchio servono l'acqua, la rugiada, il cristallo, la perla, la neve, i fiori, il sole, la luna, le stelle. Noi la paragoniamo con tutto ciò che è bello, lucente, delicato, dolce, timido, puro: alla gazzella, alla colomba, al giglio, alla rosa, alla palma, alla vigna, all'alabastro. La sua presenza tutto abbellisce; dov'ella non è, ogni beltà si dilegua, la natura è triste, insipide le arti figlie della beltà e dell'amore.... „

Ma pagato così il proprio tributo al femminino eterno, ahimè! il Proudhon conchiudeva con l'esaltare il solito *domi mansit lanam fecit:* la donna agli uffici domestici, per i quali soltanto fu creata dalla natura. E pigliava a provare la sua inferiorità fisica, intellettuale, morale, e a rappresentare questa inferiorità con formule numeriche. Fisicamente la donna sta all'uomo come due sta a tre: intellettualmente (non ho mai, osava affermare, trovato una donna capace di seguire un ragionamento per più di cinque minuti), intellettualmente lo stesso rapporto; moralmente poi.... lasciamo parlar lui un'altra volta.

“ La sua coscienza è più debole della nostra; ciò che la donna intende per bene e male non è ciò che noi intendiamo; di guisa che, rispetto all'uomo, la donna può essere qualificata di *essere immorale.* Per la sua stessa natura la donna è in uno stato di demoralizzazione perpetua, sempre di qua o di là dalla giustizia: l'ineguaglianza è il contrassegno dell'anima sua. „

Anche qui, due e tre: risultato finale: la donna sta all'uomo come ventisette sta a otto. E dopo questa dimostrazione raffigurata con cifre, la dimostrazione di un'altra tesi nutrita di esempi storici: Semiramide, Zenobia, Zingha, Rita, Bona, Maria Grisilda, Elisabetta, Luisa Gonzaga, Maria d'Arquien tutte scellerate. La donna che “ si emancipa „ perde i requisiti che ebbe dalla natura senza acquistarne dei nostri, e ripiomba nello stato di “ femmina linguacciuta, impudica, infingarda, sordida, perfida, avvelenatrice pubblica, peste della famiglia e della società. „

Conclusione: fuori per la inferiorità vostra, fuori da ogni “ direzione politica, amministrativa, dottrinale, industriale „. A casa. Tutte le sette che propugnano la emancipazione della donna, icariani, sansimoniani, falansteriani, rinnovano le nefaste dottrine dei gnostici: e ci riconducono, dopo la rivoluzione francese, agli errori e alla depravazione del primo secolo. La causa precipua della corruzione universale in Francia e in gran parte d'Europa sono questi principî che si divulgano intorno alla condizione delle donne: Nessuna funzione pubblica per voi: sopratutto nessuna funzione politica: perchè “ la politica è la guerra „ e accostandovici voi “ perdereste ogni idea di clemenza, e di tolleranza, tutti quei tesori di amore, di grazia, di misericordia e di carità che Dio ha versati nel vostro cuore in assai maggiore quantità che nel nostro. „

Juliette La Messine (poi, per un primo matrimonio madame Lamber e per un secondo madame Adam) si adirò per quelle sentenze così recise ed espresse con così rude vigoria, che tiene, volere o no, del brutale. “ Cintisi i fianchi „ come ebbe a dire ella stessa, scese in campo, ingaggiò la battaglia e scrisse un libro da lei ristampato con nuove cure più volte. Forse a tutt'altra donna che non avesse gli ardimenti singolari di lei, cingersi i fianchi non sarebbe bastato; e se non il petto di corazza e di maglia, un'altra si sarebbe coperta la testa della celata e giù la visiera; chè in nessun libro scritto da una donna furono mai come in quello, i più turpi vizi chiamati con il loro nome proprio, nè mai fu fatta una così minuta e paziente rassegna delle passioni umane più invereconde. Comunque, un libro che fu un atto di grande coraggio e come tale ammirevole. Non senza molto coraggio difatti, una ragazza di ventidue anni poteva nel 1858, avventarsi contro al Proudhon, con tanto virile risentimento, o contro di lui uscire in apostrofi come questa: “ Voi siete un rétore abilissimo cui manca il senso comune „; e confermarla, per nuovi tipi, quindici anni dopo.

Anzi il libro è forse più ammirevole per quanto ha in sè di animoso, che per i pregi suoi intrinseci. Imperocchè, se la giovine donna dà prova di eguagliare nella libertà del linguaggio e nelle intime energie il possente avversario, non oso dire ch'ella lo pareggi nella dirittura del ragionamento o nella precisione del pensiero. Poi che ella ha sfogato le collere contro al cristianesimo e a' padri della Chiesa, contro San Paolo segnatamente, un alleato del Proudhon nato diciotto secoli prima; poi che ella ha dato la via agli aforismi, un po' vaghi, se non m' inganno, come questo: “ L'ideale sociale è il compimento della giustizia, mediante l'unione della forza e della beltà congiunte dall'amore „; quando, in poche parole, dall' inveire o dal formulare si passa al dimostrare, il *retore* può avere di tanto in tanto occasione di sorridere. Così non pare, e sempre a modo di esempio, dimostrata la necessità in ogni amministrazione comunale di una sindachessa *(mairesse)* cui sia affidato tutto quanto si riferisce all' istruzione e all' igiene; nè pare interamente confutata una delle più gravi obiezioni che si muovono all'istituzione del divorzio, la obiezione che concerne i figliuoli, da queste affettuose speranze: “ I figliuoli hanno col divorzio una doppia famiglia; erano amati da due, saranno amati da quattro „.

Ma ciò poco importa: importa invece certificare che i due contendenti, in un punto si trovavano d'accordo; assentivano entrambi che i sentimenti di clemenza, di tolleranza, di carità erano nell'animo della donna più frequenti e più vivi che in quello dell'uomo. Se la nozione della legge, scriveva con foga la polemista novella, è dell' intelletto, la compassione è del sentimento. La giustizia non è dunque soltanto dell'ordine intellettuale ma dell' affettivo altresì. Per giudicare del prossimo, bisogna non soltanto sapere astrarre, ma esser capaci di amare. Un giudice incapace di commuoversi sarebbe un carnefice.... L'umanità imaginò suscettivi di clemenza anche i più barbari de' suoi Idoli o de' suoi Dei. Ma esiste ella forse una storia dell' umanità? No: esiste invece una storia dei maschi; una storia di battaglie, di stragi, di ingiustizie, di tradimenti, di rivoluzioni sterili, di reazioni codarde; e in mezzo a tanta tenebria qualche raggio di amore e di devozione: qualche lampo di carità, di misericordia, virtù alle quali dà rifugio e culto il cuor della donna, della donna che non ha nella storia parte o importanza veruna.

*

Son trascorsi vent' anni da che quel libro, a quanto io ne so, uscì in luce l'ultima volta, trentotto da quando fu scritto. La giovinetta, se è da credere alle biografie, tocca la sessantina; certo è che essa dirige una Rivista famosa (la *Nouvelle Revue*), ha in uno dei grandi partiti politici della Francia autorità molta e la esercita. La mente, dopo la afflorescenza delle audacie prime, le si arricchì di forza e di dottrina; lo stile se perdè qualcosa de'primi istintivi impulsi, acquistò molto di nitidezza e di perspicuità. La scrittrice ebbe tempo di erudirsi e affinarsi, la donna di studiare e di sapere la vita. Or bene: dopo trentotto anni, dove sono andate la clemenza, la misericordia, la carità alle quali unico asilo era il cuor della donna? Com'è egli possibile che colei istessa la quale lamentò già con tanto calor di schiettezza le crudeltà e le ingiustizie, e impose qual freno ai giudizi umani l'amore, si sia lasciata uscir di bocca le parole ferine che ho riferite in principio[1], non si sia peritata di profferirle sul sepolcro di un disgraziato, morto pur ieri e che non le aveva fatto alcun male? Votato per lunghi anni l'odio di padre in figlio! E perchè? Perchè il padre contribuì a mandare in rovina l'*Union générale!* E quando il Lebaudy, tisico spolpo, pativa le pene estreme sul pagliericcio d'uno spedale militare, s'Ella avesse avuto voce in capitolo non avrebbe detto, no: dategli le cure che si debbono ai moribondi; avrebbe detto invece: fatelo morire più presto che sia possibile, trattatelo come suo padre trattò.... l'*Union générale.*

Ah! quand' io leggo e ripenso quelle parole, mi sento la voglia di mandar per telegrafo i miei saluti a Luisa Michel: perch' io intendo Luisa Michel e il suo petrolio a' giorni della Comune; dietro agli incendi, alle stragi, a quelli che la signora Adam in un altro suo libro chiama delitti orribili e inutili crudeltà (oh! quanto utili le crudeltà verso un morto!) c' è almeno un' aspirazione, che altri può qualificare pazza e peggio se gli piaccia, ma c' è: c' è un sentimento di pietà per i miseri, per gli affamati, per tutti coloro che lavorano e soffrono; ma qui! Muori tu che hai vent' anni; e il giorno in cui mi annunzieranno divelto il fiore della tua gioventù, io spererò finalmente placati da un'altra vittima.... i Mani dell'*Union générale!*

Dei maschi, di quelli che almeno conosco io, nessuno avrebbe cuore di dire altrettanto!

Ah! fra molte iperboli e qualche paradosso, il Proudhon gliel' aveva pur detta una verità sacrosanta, glielo aveva pur dato un giudizioso suggerimento. Non v' accostate alla politica! E non intendeva già di quella politica alta che è anch' essa sentimento e idealità in grandissima parte; ma della politica spicciola e giornaliera, intessuta quasi sempre di raggiri e d' insidie, molto spesso faziosa, più infatuata degli uomini che curante delle cose, cui pare offesa toccata all' universale l' andare a monte della propria *combinazione,* sciagura del paese la lesione del meschino interesse della propria parte; e un torto fatto all'*Union générale* colpa da meritare la maledizione del cielo e degli uomini durante sette generazioni!

“ Questa politica è la guerra: non vi ci accostate, o perderete i tesori di misericordia che Dio versò nel vostro cuore. „ La signora Adam fece qualche cosa di più che accostarvisi: di questa politica, ella fece per lunghissimi anni il suo studio, la sua cura suprema: che meraviglia se i tesori di misericordia sieno oggi o negletti o smarriti?

Smarriti, io spero: io che ricordo la gentildonna del 1881 non so rassegnarmi a crederli addirittura perduti; forse fu quello un momentaneo risentimento e le parole scattarono. Scatto salutare, se fatta più guardinga dagli impeti propri la egregia signora si dimostrerà d'ora in poi, non dico men crudele co' Francesi morti — ma più equa con gl'Italiani vivi.

F. MARTINI.

[1] È giusto aggiungere, per l'esattezza storica, che Roberto Lebaudy, fratello dello sciagurato Max, rispose nobilmente e spiritosamente alla feroce letterata. Egli le scrisse che avendo essa, Madame Adam, in novembre, scritto a Max chiedendogli l'obolo per un'opera di beneficenza franco-russa (un asilo pei convalescenti), e avendo Max avuto l'intenzione di inviarle 1000 franchi, ora glieli invia lui per interpretarne le intenzioni, essendone il povero fratello suo stato impedito dalla morte. (*N. d. R.*)

∿∿ Nel *Zeit,* rivista settimanale di Vienna, troviamo un grande articolo sulle “ Vergini delle Rocce „. Il signor Hugo von Hoffmannsthal chiama ripetutamente il D'Annunzio un “ artista straordinario „. — Un po' tardi viene a parlare del Cuore il prof. Augusto Döring. Ma è un pezzo grosso dell'Università di Berlino, è uno dei primi pedagogisti di Germania; ed ha voluto esaminare quel libro che anche nelle scuole tedesche fa tanta strada da essere già al 16.° migliaio nell'edizione Geering di Basilea. Il prof. Döring ne fa una di quelle analisi minute come sanno solo i tedeschi, ed occupa quattro colonne della *Vossische Zeitung;* segue il libro passo passo, loda, critica, osserva, ammira: finisce col dichiarare che è uno dei più perfetti libri di lettura che possa raccomandare ai ragazzi tedeschi, mentre comprende che sia considerato perfettissimo ed inarrivabile per i ragazzi italiani. — Anche Neera comincia ad essere tradotta in francese; la “ Revue bleue „ ne pubblica questa settimana due graziose novelle. Di questo nuovo gusto dei francesi per gli scrittori italiani ha il merito il marchese di Vogüé, ed è per ringraziarlo di ciò, che dei critici italiani lo prendono a parte come se il celebre scrittore ed accademico fosse l' ultimo degli scribi. Continuano sempre fra noi il “ chauvinisme „ a rovescio e le basse invidie dei letterati e le guerricciuole dei pedanti.

∿∿ *Cosmopolis:* è il titolo d'una nuova Rivista uscita a capo d'anno a Parigi e a Londra: scritta in tre lingue. Il 1.° e grosso fascicolo contiene articoli dettati da celebri scrittori francesi, inglesi e tedeschi, ciascuno nella propria lingua. Il tentativo fa molto rumore, senza essere del tutto nuovo. Di tali riviste poliglotte furono tentate molte volte, non così bene, è vero; ma temiamo che neppur questa possa avere un successo durevole.

Roma. — L'Istituto Oftalmico (disegno di Dante Paolocci).

La guerra in Africa. — ARRIVO DEI RINFORZI A MASSAUA (disegno di Dante Paolocci da fotografie di L. Naretti).

LA GUERRA D'AFRICA.

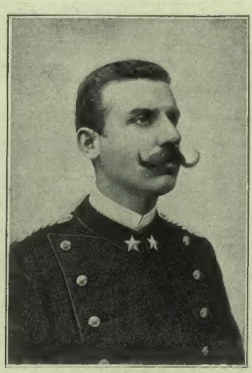
IL TENENTE PARTINI

uno dei valorosi ufficiali che difendono Macallè col Galliano, fu quello che venne, settimane or sono, mandato nel campo sciano per richiesta di ras Maconnen. In una lettera al padre, cav. Cesare Partini, a Roma, il coraggioso tenente narra le sue impressioni ricevute nel campo nemico e come avvenne l'ambasciata. Il ras aveva chiesto al Galliano un ufficiale di fiducia per trattare la pace; e il Galliano, conoscendo l'abilità e il tatto diplomatico del Partini, non esitò a scegliervi pel difficile incarico. Giunto il salvacondotto di ras Maconnen, il Partini, accompagnato da due soldati, si recò al campo sciano dove si vide circondato d'improvviso da un centinaio di soldati, tigrini armati di fucili e di lancie. Accorgendosi che lo scambiavano per un prigioniero, mostrò il salvacondotto; allora fu liberato del momentaneo arresto e accompagnato da una scorta alla tenda del ras. Con quale emozione egli vide gli ufficiali Scala e Gambi prigionieri!... Il colloquio col ras fu grave, importante, ma ebbe l'esito che sappiamo. Nella lettera al padre il tenente Partini rende omaggio al morale altissimo degli ufficiali nostri a Macallè; accenna all'affetto intenso che tutti gli ufficiali e soldati bianchi e neri portano a Galliano. Termina dicendo che molto probabilmente, quando la lettera sarà in mano del padre, tutti i difensori del forte avranno forse fatto sacrificio della vita; e "sono lieti di farlo se sarà necessario!".

Una commissione del "Bene economico di Roma" della quale fa parte il padre del valoroso tenente, fu ricevuta il 19 dal Re; e fu allora che S. M. pronunciò le parole che abbiamo riferite più sopra parlando del colonnello Galliano. Re Umberto disse al cav. Partini: "Ella può essere altamente orgoglioso di suo figlio!"

Il ritratto del valente ufficiale è tolto da una fotografia di N. Baldi e C., di Roma.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.



Tenente Francesco Messina.
(Fotografia Campagna, di Girgenti.)

Ten. Carlo Bruzzi-Alieti.
(Fotografia E. Bombocci, di Bari.)

ALTRI RITRATTI DEGLI EROI D'AMBA ALAGI. — Il tenente Francesco Messina, da Girgenti, cominciò nell'83 come semplice soldato: studiò a Modena, e ne uscì sottotenente nell'88. Destinato al 29.° reggimento di fanteria, fu classificato "ufficiale perfetto". Appena parve che in Africa si dovesse combattere una gran guerra, v'accorse. Volle essere inviato agli avamposti; volle esser collocato nel posto del maggior pericolo, e il Baratieri lo assegnò alla colonna Toselli. Sognava la vittoria.... e cadde da prode. Aveva appena 29 anni.

E ne aveva 34 quel tenente Carlo Bruzzi, che sembrava fosse fra i salvati. Nato a Portoferraio da un egregio magistrato e appartenente a nobile famiglia, studiò nel collegio militare di Modena. L'Africa affascinò anche il suo animo, desideroso di lotte, e v'accorse fin dall'87 colla spedizione San Marzano. Ad Amba Alagi comandava la compagnia rimasta ultima in riserva, alla quale il maggiore Toselli diede ordine di proteggere la ritirata, quando le sorti del combattimento erano già voltate alla peggio. L'eroico manipolo, facendo sforzi sovrumani, tentò di trattenere le irrompenti orde nemiche, ma venne distrutto: il suo comandante fu tra i primi a cadere gloriosamente. Il tenente Bruzzi era conosciuto sotto il nome di Bruzzi-Alieti; quest'ultimo casato della madre.

ARRIVO DELLE TRUPPE A MASSAUA. — Indimenticabile è lo spettacolo imponente delle truppe di rinforzo che condotte dai piroscafi della Navigazione generale italiana, sbarcano a Massaua. I soldati, gli ufficiali sono accolti dalla popolazione di Massaua con gridi d'entusiasmo. Finora sono 24 i battaglioni di fanteria arrivati a destinazione con sette batterie di artiglierie da montagna; in via sono altri sei battaglioni di fanteria, de' quali due di bersaglieri e tre batterie da montagna. Sono pronti poi a partire quattro battaglioni di fanteria con tre batterie da montagna. Le batterie hanno la formazione su sei pezzi. Massaua in pochi giorni è trasformata. È tutto movimento febbrile, tutta vita.

I RINFORZI AD ADIGRAT. — Due pagine sono occupate da un grande disegno, che rappresenta l'arrivo dei rinforzi ad Adigrat. È una composizione del nostro Paolocci, piena di carattere e di movimento, eseguita sugli schizzi dal vero inviatici dal campo. I primi rinforzi cominciarono a giungere ad Adigrat il 7 gennaio, e furono accolti con gioia. Erano le prime truppe, che nella sera del 16 dicembre erano salpate sul *Sinzogiore* da Napoli. I nostri soldati giunsero ad Adigrat freschi e disinvolti, non ostante la lunga marcia difficile. Da Dogali a Saberguma, la strada militare è sassosa, in certi punti a picco su precipizii, poco ombreggiata e venata di sabbia rossiccia nella quale i cavalli affondano, faticando enormemente. Ciò non ostante, la marcia fu brillantemente compiuta. Nessun soldato rimase indietro per svogliatezza: pochissimi furono colpiti da leggera insolazione; così leggera che raggiunsero la sera stessa il battaglione nell'accampamento. Gli indigeni di Adigrat erano meravigliati di veder tanti soldati; da ciò la frase corsa al campo di ras Maconnen: "gl'italiani sono innumerevoli come la sabbia!". Le donne abissine si incolavano stupite fra i gruppi de'soldati italiani, come si vede nel nostro disegno. Alla vista delle nuove truppe la popolazione gridava a gran voce *salam salam*, portando la mano al capo in segno di saluto.

Il Baratieri ricevette il 19 l'ultima parte dei primi rinforzi, in guisa da disporre di oltre 20 000 uomini per l'offensiva.

ESTERNO DEL FORTE DI ADI UGRI. — È consolante veder il fervore della CROCE ROSSA nel mandare soccorsi sul teatro della guerra. I sottocomitati regionali gareggiano nell'inviare casse di medicazione antisettica pei feriti, denari e alimenti, come latte condensato e sterilizzato, marsala, rhum, cognac e limoni. Il sottocomitato di Torino mandò persino completi ospedali *someggiabili*, che tornano di grande utilità alle truppe, specialmente quando esse si trovino in luoghi montuosi. Ad Adi Ugri, la Croce Rossa piantò la prima sezione, la piantò precisamente in quel forte del quale alla pag. 380 del 2.° sem. abbiamo dato il disegno dell'interno, e di cui in questo numero presentiamo l'esterno. Il nostro disegno è tratto dalla fotografia che uno de' nostri più solerti corrispondenti dell'Eritrea, l'egregio ingegnere Billotti, eseguì sul posto per noi. Il forte di Adi Ugri sorge pochi chilometri lontano da quel verdeggiante Godofelassi, dove l'onorevole Franchetti piantò la prima colonia agricola italiana, oggi, per gli effetti della presente campagna, del tutto abbandonata. Il forte è armato di mitragliatrici. Lo spianato del forte si allarga sulla vetta d'una collina ed è cinto da un muro che nel nostro disegno si vede benissimo. Sullo spianato s'erge un casino, già destinato alle sedute del tribunale e ad abitazioni degli ufficiali; è là che la benemerita Croce Rossa ha posta la sua prima sezione.

L'ARETUSA. — Ci scrivono da Taranto:

Il regio incrociatore torpediniere "Aretusa", al comando del capitano di fregata Roberto Cali, ha lasciato ieri Taranto diretto a Massua ove entra a far parte della squadra del Mar Rosso comandata dal contro-ammiraglio Turi, di cui già parlò l'ILLUSTRAZIONE negli ultimi numeri di dicembre. L'"Aretusa" trasporta nella Colonia Eritrea per conto dell'amministrazione della guerra 400 chilogrammi di gelatina esplosiva. La vignetta rappresenta l'incrociatore "Aretusa", attraverso il canale navigabile di Taranto, al momento in cui oltrepassa il ponte girevole per dirigersi al largo. V. TORNIELLI.

DA ROMA

LA CLINICA OFTALMICA PROVINCIALE.

Chi va al Gianicolo, vede sorgere a'piedi di questo, sul versante di San Pietro in Montorio, un edificio dei Torlonia; in esso è posta la clinica oftalmica. Il Consiglio provinciale di Roma l'ha ivi piantata con tutto l'occorrente, ma devesi a un principe romano, se l'impianto fu facilitato e quasi possibile. Difatti il defunto principe don Alessandro Torlonia ha fabbricato quell'edificio, perchè vi si ponesse appunto una clinica chirurgica secondo gli ultimi dettati della scienza. Vicini, vi sono altri istituti filantropici eretti dalla benemerita famiglia Torlonia.

Chi entra in quell'asilo, dove accorrono i malati d'occhi di Roma e della provincia, vede una vasta sala semicircolare per le operazioni; vede corsie grandi e piccole a seconda delle diverse malattie dei ricoverati. Le sale di medicazione accolgono i malati ambulanti: sono contornate da gabinetti di oftalmoscopia, microscopia, bacteriologia, ecc. Altri locali servono per l'esame della potenza visiva e per la fotografia de' malati. Refettorii, bagni e doccie completano l'ospizio, che nulla lascia a desiderare.

Il servizio è fatto dalle suore di carità e da infermieri; la direzione è affidata al dottor Mariano Scellingo, professore pareggiato d'oculista nell'università, coadiuvato da due altri medici: Romolo Roselli e Alfredo Ramoni.

CRONACHE CRIMINALI.

Sotto questo titolo, Guglielmo Ferrero e Scipio Sighele continuano quel Mondo Criminale che aveano con molto successo intrapreso due anni fa. Il titolo, cambiato per ragioni che al pubblico non importano, è ancora più semplice e più modesto, ma sott'esso si nasconde un libro non meno importante che interessante e curioso. Ciascuno comprende che due scrittori saliti in sì alta fama non fanno un lavoro da cronisti o reporters. È una specie di documento annuale di vita della nazione ch'essi presentano. La criminalità può essere un esponente come un altro della esistenza di un popolo; anzi uno degli esponenti pur troppo più eloquenti per un paese in via di sviluppo com'è l'Italia. Siccome l'analisi dei processi e di tutti i fatti giudiziari è drammaticissima, appassiona tutti, c'è modo con essa di divertire il lettore e portarlo nel tempo stesso a riflettere, senza fatica, su questioni più gravi e più complesse che non l'episodio giudiziario. Con ciò il nuovo libro mentre tocca da una parte al dramma giudiziario, tocca dall'altra alla fisiologia sociale. E c'è per giunta il valore letterario; per esempio, il capitolo "alle porte del domicilio coatto" è un capo d'opera che senza dubbio entrerà nelle Antologie. Ci piace dare come primizia la prefazione che giustifica la parte che nelle Cronache Criminali è data quest'anno alla politica e al brigantaggio.

.... I lettori noteranno, senza dubbio, che i processi politici occupano una parte ragguardevole in queste Cronache [1]; e quel che è più si tratta di processi politici nel *vero* senso della parola; di processi cioè il cui soggetto è costituito da una discussione su idee e programmi politici. Se a proposito di un'elezione, dei partigiani arrabbiati si scambiano delle coltellate, il processo sarà politico più per l'occasione del delitto che per l'essenza; ma se un uomo è portato innanzi al giudice per rispondere di certe idee, il processo è davvero politico e non si può compiere la sua analisi se non dando dei giudizi anche sulle idee politiche che vi si trovano in discussione.

Questi giudizi si cercò di esporli con la massima serenità possibile, date le opinioni personali di chi scrive; e il lettore non avrà — speriamo — a trovarvi troppe traccie di quel furore di parte che, se è un dovere nella vita attiva, diventa una causa gravissima di errori nella vita speculativa. Ma, a parte queste avvertenze, resta sempre un dovere degli autori, di richiamare l'attenzione di chi legge ad una considerazione più generale che può trarsi dal fatto in sè di tanti processi avvenuti.

La politica doveva naturalmente avere una larga parte in questo volume, se il volume aveva da rispecchiare la realtà della vita italiana, perchè notoriamente da due anni, non solo i processi più clamorosi e più appassionanti sono stati quelli di materia politica, ma tra processi politici grandi e piccini, è stato un vero diluvio per tutta Italia, da Torino a Palermo. Ora noi vorremmo che il lettore meditasse un momento sul significato di questo fatto che è grave. Il progresso della civiltà porta a far sempre più dei tribunali un semplice strumento di epurazione dei casi più gravi di degenerazione individuale; un filtro attraverso cui passa la feccia della società umana. È l'omicida, il ladro, lo stupratore, il truffatore, il delinquente nato e il delinquente per passione che passano di là, — individui mal riusciti, vittime di colpe proprie e di colpe paterne, contro cui la società deve prendere dei provvedimenti. La politica può entrar come causa di processi, ma quando spinga ad azioni; perchè quanto al resto si è capito o si va comprendendo ogni giorno di più che la discussione dei programmi politici è cosa utilissima, ma non da farsi nell'aula di un tribunale, e non da antagonisti messi in posizione di giudici e di accusati; onde i processi politici vanno diventando generalmente sempre più rari.

In Italia invece per due anni tutte le sale dei tribunali parvero trasformate in aule accademiche aperte alle esercitazioni di un battaglione di sociologhi che vi fecero le più minute e lunghe disquisizioni sopra una quantità di questioni oscure, su cui anche i dottissimi si sanno ancora poco; le discussioni forensi diventarono dei tornei di economia politica e di storia; dei libri di pura scienza comparvero con molta loro meraviglia tra gli incartamenti processuali come fossero corpi di reato o perizie; e i magistrati che vollero dare sentenze con cognizione di causa, dovettero fare un corso accelerato di sociologia e di storia politico-economica. Gli accusati avevano molte volte innanzi ai giudici l'aspetto un po' pretenzioso di maestri che spiegano l'*a b c* di una scienza perfettamente ignota agli scolari; i Pubblici Ministeri dovevano in gran fretta raccomandarsi al libraio affinchè trovasse loro un manuale molto chiaro, molto preciso e a poco prezzo, per far la requisitoria; i Giudici sudavano di terrore all'idea di scambiare una parola con l'altra di quella terminologia difficile che volava nell'aria, — e tutto ciò faceva sorridere mefistofelicamente i giudicabili.

Le sentenze che cosa decidevano? una questione di scienza o una questione di diritto? Un po' dell'uno e dell'altro; e in mezzo ai considerando legali, si trovavano dei brani che avrebbero potuto passare in un compendio popolare di economia politica.

Ora questo solo fatto basterebbe a dimostrare che in questo momento c'è qualche cosa di guasto nella vita di tutto il paese; perchè si tratta qui di un vero spostamento di funzioni, repentinamente aggravatosi in Italia, negli ultimi tempi. Chi leggerà sopratutto il processo dei socialisti di Torino, potrà capire facilmente se sia opportuno, ragionevole e quasi diremmo serio discutere simili questioni in un Tribunale o in una Pretura. Si tratta di un processo che potrebbe definirsi una serie di conferenze tenute da imputati e testimoni, una sedùta d'accademia di scienze morali e politiche, con distribuzione finale di premi, sotto forma di condanne a qualche mese di villeggiatura forzosa. Rispondono questi processi all'idea moderna della giustizia penale e della sua funzione, o non sono che un avanzo atavico e stranamente deformato dell'Inquisizione? Il lettore potrà conchiudere da sè quando misurerà il grado di competenza, nelle materie in discussione, dei giudicati e del giudice; la terribilità delle condanne; la profondità delle motivazioni; e quando si farà la domanda se simili discussioni non sarebbe meglio lasciarle fare, come ora accade in quasi tutti i più moderni paesi d'Europa, su per i giornali e le riviste, nei Comizi, nelle società politiche e scientifiche, nei Parlamenti e nei Consessi amministrativi. Egli capirà allora che noi ci ostiniamo a voler conservate nel giudice certe mezze attribuzioni di inquisitore che egli non può seriamente esercitare perchè l'inquisitore si può far solo quando si ha una raccolta ben chiara e ben definita di dogmi da far rispettare; non quando le idee cambiano su tutti gli argomenti ogni dieci anni e le eresie di ieri diventano i pregiudizi convenzionali di oggi; egli capirà allora che per di più queste attribuzioni non riescono a nulla, nemmeno a difendere un governo o una classe o un partito al potere, perchè l'inquisizione al pensiero si può sperare d'applicarla fortunatamente col patibolo, il fuoco, la forca, e nemmeno allora riesce; voler con pochi mesi di carcere o di confino disperdere l'entusiasmo politico o la persuasione filosofica di migliaia d'uomini, è voler sbarrare il corso del Nilo con un pugno di fuscelli di paglia.

*

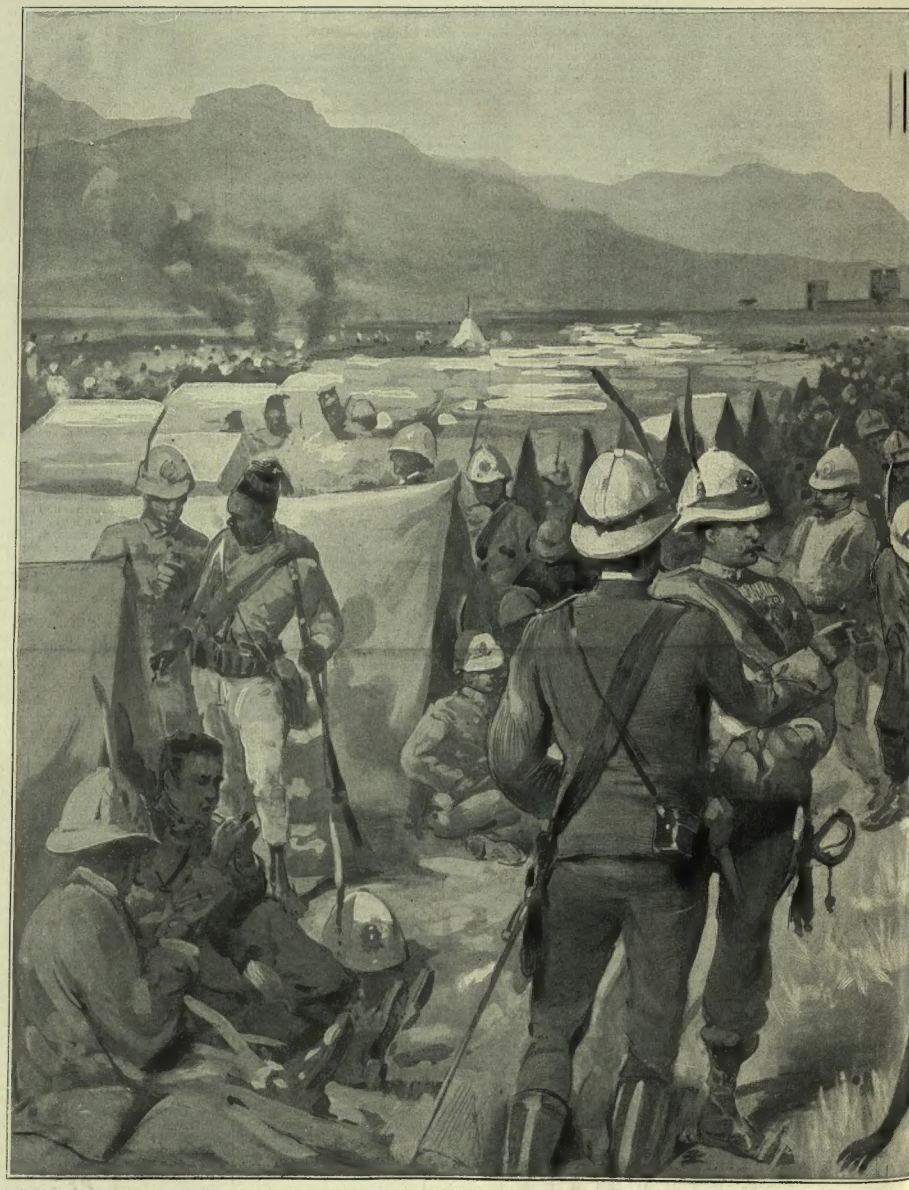
Un'altra cosa gioverà ancora osservare. Il lettore aprendo il libro esclamerà un po' inquieto: "Dei briganti, ancora! Ma è proprio vero che ce ne sono tanti in Italia?" Molti o pochi che siano, i fenomeni del brigantaggio si sono talmente rinverditi nei ultimi tempi che abbiamo dovuto tornarci su, per la terza volta. Ora il brigantaggio è una tale specie di criminalità che dovrebbe anch'essa far pensare con inquietudine se non c'è qualche cosa di guasto dentro di noi.

Noi Italiani — così facili a consolarci di tutto — ci consoliamo anche del brigantaggio pensando che, dopo tutto, anche nei paesi che si chiamano civilissimi, come la Francia e l'Inghilterra, la criminalità è più intensa che da noi e il numero dei delitti è maggiore. Numericamente ciò può esser vero; ma ben diverse appariscono le cose quando se ne penetra il significato essenziale. Gli assassini, i ladri, i truffatori, gli stupratori spiccioli sono malanni inseparabili d'ogni civiltà complicata di cui una società non è direttamente responsabile; sono casi *singolari* di degenerazione, prodotti dall'infinito ed accidentale incrociarsi degli eventi umani che producono la salute o la malattia, la forza o la fiacchezza, la grandezza morale o il delitto. Una notte d'amore dopo una sera di crapula e di ebbrezza vi spiega la nascita di un degenerato criminale: dato il numero d'uomini che ogni sera si ubbriacano, specialmente nei grandi centri, si capisce come sole queste orgie possano essere semi abbondanti di degenerazioni e di delitti. Così è di tutti gli altri accidenti, semplici o complicati, che possono far nascere un uomo con una predisposizione formidabile al male; che responsabilità, diretta almeno, può avere la società? Può essa impedire agli uomini di ubbriacarsi o imporre loro, nell'ebbrezza, la continenza? Nelle società organizzate su larga base e molto complesse, tutti gli uomini saranno esposti a violare quelle leggi, in gran parte ignote, che regolano la salute e la felicità; tutti saranno esposti a incorrere quindi nella malattia e nel dolore, di tempo in tempo; e quelli che per ignoranza, per violenza di passioni, per angustia d'intelletto, per cattiveria, violano più gravemente queste leggi, espieranno, o essi stessi o per essi i loro discendenti, la loro grave colpa, nelle forme più complesse e terribili di dolore e di malattia, quali sono le degenerazioni criminali o pazzesche. Fatalità maligna, il cui influsso gli uomini devono cercare di diminuire e possibilmente di estinguere, ma di cui nessuna società può essere chiamata direttamente responsabile, perchè insita nella stessa natura delle cose e inraggiungibile, per molta parte, dalle nostre forze.

Ma il brigantaggio, oggi almeno, è una forma di criminalità ben differente perchè la società ha in essa una responsabilità diretta. Anzitutto esso è una forma di criminalità atavica, perchè rimonta al periodo della violenza ormai tramontato in tutte le nazioni civili e che come tale fa vergogna alle nazioni che non sanno estirparla: oggi, colui che vuol vivere a spalle altrui senza lavorare, diventa truffatore e vive di imbrogli e di inganni; non di fucilate e di razzie sistematiche. Inoltre se il brigante sorge, se, sorto e nascostosi nel profondo di una macchia, o nella gola di una montagna, riesce a mantenervisi a lungo, superiore nella lotta contro le autorità, egli non vi resta se non in grazia di una serie di circostanze favorevoli di cui la società tutta intera è responsabile. Se la condizione favorevole è la macchia immensa, intricata, selvaggia, dove anche i lupi si perdono, uno straniero ha ragione di dire che gli italiani sono responsabili di non sapere, per riguardo all'egoismo di proprietari potenti, o per indolenza e mancato spirito di indipendenza, redimere il loro suolo dallo stato selvaggio, in cui un uomo audace e sanguinario può, armato di una buona carabina, diventare un piccolo *negus* del distretto, un padrone della vita e degli averi di tutti. Se la condizione favorevole è la complicità diretta o indiretta degli abitanti, che forniscono al brigante i viveri e non lo tradiscono, anzi si industriano di sviare astutamente i passi dell'autorità che li cerca, l'intera nazione è responsabile di uno stato di cose pel quale una parte della popolazione, tra il brigante e la legge, preferisce favorire il primo. Ancor peggio è quando il brigante trova un aiuto in una specie di simpatia istintiva e irriflessa delle popolazioni più misere, che se lo idealizzano nella fantasia come l'uomo che sa rivoltarsi contro una serie di cose che essi odiano ma temono; allora è segno che l'autorità deve premere assai duramente sulle spalle dei miseri, se gli istinti anarchici, latenti in ogni cuore, si risvegliano così potenti da idealizzare perfino Tiburzi. — In un modo o in un altro, di un fenomeno come il brigantaggio, tutto il popolo, dal governo ai cittadini, è direttamente responsabile, perchè il brigantaggio non si sviluppa che in paesi in cui le condizioni sociali conservano ancora qualche cosa di barbaro, ed è — tutto compreso — una macchia di barbarie sull'onore di un popolo. È vero: non si potrebbe far rimprovero a un popolo di non essere in trenta'anni riuscito a equilibrare dappertutto il livello della propria civiltà; ma quando si vedono in un paese, cittadini più istruiti sprecar tempo e forza, sotto forma di imputati e giudici, a discutere nei tribunali i postulati del socialismo, mentre i briganti nel tempo stesso scorrazzano le campagne, si ha diritto di richiamare alla mente dei lettori di buona volontà questo contrasto e illuminarne, il significato, lasciando a chi avrà voglia di tirarne le facili conseguenze.

Così questo libro, da analisi della cronaca giu-

[1] Ecco l'indice del volume che uscirà questa settimana.
I briganti. – Ultime gesta della banda Maurina. - Autobiografia di Giovanni Bottindari. - Il brigantaggio in Sardegna.
I delinquenti politici. – Una società segreta nel 1893. - Alle porte del domicilio coatto.
I delinquenti comuni. – I funerali d'un guappo (profilo di un camorrista). - Il delitto di un mistico. - Averardo Bracciotti. - L'assassinio di Giuseppe Bandi. - Gennaro Volpe.
Appendice. – - Il mistero di Vico Equense (processo De Nayve).



La guerra d'Africa. — Accampamento dei Rifff

AD ADIGRAT (disegno di Dante Paolocci da fotografie di G. Ferrara).

ISTORICO ITAL. PER L'ETIOPIA E CONTEMPORANEA

diziaria diventa a certe pagine un documento della vita sociale italiana che può avere — crediamo — la sua importanza.

GUGLIELMO FERRERO.
SCIPIO SIGHELE.

LA SECONDA ESPOSIZIONE

INTERNAZIONALE ARTISTICA DI VENEZIA.

Anche una volta agli uomini è sopravvissuta l'idea.

Caduti nel luglio scorso tutti gli amministratori di Venezia di parte progressista, in seguito all'accordo stabilitosi fra i liberali moderati ed i clericali delle lagune, cadeva naturalmente il bel progetto che Riccardo Selvatico avea fatto trionfare: di ripetere, cioè, ogni due anni quelle mostre internazionali artistiche, la prima delle quali ebbe così amica la fortuna e destò tanto interesse fra il pubblico colto: un pubblico codesto, ha detto il Molmenti, il quale va pur crescendo fra noi malgrado le sfrenate fortune dell'economia nazionale.

Nei centri minori la politica vive in special modo di dispetti. Alcuni temevano perciò che, quantunque il progetto del Selvatico contemplasse una serie regolare e biennale di esposizioni, la seconda non dovesse più farsi.

Ma in una delle ultime sue sedute, il Consiglio comunale di Venezia deliberò ad unanimità di indire la seconda esposizione artistica pel periodo dal 22 aprile al 31 ottobre 1897, e, come la Giunta proponeva, che anch'essa abbia carattere ed efficacia internazionale.

La relazione dell'assessore Molmenti, che precede la *parte* sottoposta al voto del Consiglio, si eleva di molto, e pel contenuto e per la forma, sulle solite scritture d'indole amministrativa. È l'artista culto e animoso che sfoga tutti i suoi entusiasmi verso una serie di feste così rispondenti al genio tradizionale di Venezia. Egli era tra coloro che temevano l'esito della prima esposizione non dovesse corrispondere all'aspettativa, ma più presto per ragioni artistiche. Si temeva, egli scrive, che a sminuire il buon successo dell'iniziativa contribuisse Venezia medesima, con lo sfolgorante trionfo della sua bellezza. Si temeva che l'arte robusta e gloriosamente severa delle età lontane proiettasse la sua ombra sull'arte irrequieta e ricercatrice dell'età nostra; che la produzione contemporanea persistesse a ricercare altri mercati, dove pulsa più frequente la vita d'oggi, a preferenza d'una città in cui l'anima si abbandona con più dolce sentimento ai ricordi ed ai sogni del passato.

I fatti smentirono le non liete previsioni: egli lo riconosce e riconosce l'error suo con un coraggio abbastanza raro. Che importa se in qualcosa i primi organizzatori peccarono, quando ai larghi benefici intellettuali si possono ormai aggiungere certi e sicuri benefici economici?

A chi teme che pel 1897 il tempo sia troppo breve perchè gli artisti possano prepararsi con opere di lena, il Molmenti risponde che la vita corre ormai così veloce, che l'inspirazione ne sgorga con rapido getto, a cui tien dietro una più rapida esecuzione. Non è più il tempo in cui l'uomo spendeva metà della esistenza intorno ad un'opera sola. Si direbbe anzi che fra le condizioni necessarie affinchè il lavoro d'arte ci commuova sia l'immediata freschezza dell'impressione. Anche l'arte, non certo nella sua essenza ma nelle sue forme, subisce l'incessante mutabilità del gusto, e in lei ciò che più si ricerca è il vivido soffio della gioventù.

Nel 1897 cade, è vero, la Mostra triennale di Brera, ma sarà soltanto nazionale, mentre l'attrattiva maggiore di quella di Venezia deriverà dalla sua impronta internazionale. Il confronto fra le due esposizioni servirà forse maggiormente a stimolare l'interesse del pubblico colto.

Già molti artisti stranieri stanno apparecchiandosi, con più convinta preparazione, alla seconda gara; e mentre il Lembach offre da una parte di concorrervi con l'intera raccolta de' suoi ritratti, dall'altro sono iniziate le pratiche affinchè vi partecipi anche l'arte Giapponese.

In somma la seconda esposizione artistica di Venezia avrà luogo. L'inaugurazione è ormai stabilita per il 22 aprile 1897, a ricordo di quelle nozze d'argento del Sovrani nostri che il progetto del Selvatico mirava a celebrare.

Artisti, all'opera.

A. C.

Architetto Raimondo D'Aronco.

L'ARCHITETTO DEL SULTANO.

Pochi sanno che a Costantinopoli, dentro e fuori di quel palazzo d'Yldiz dove il Sultano dimora, vive un architetto italiano che getta archi, innalza porte monumentali, costruisce chioschi e scuole, rifà e restaura moschee. È Raimondo D'Aronco, salito rapidamente in fama e diventato ormai un personaggio in quel mondo musulmano che tutto e tutti insidiano senza mai riescire a farlo cadere.

Yldiz-kiosk, "chiosco della stella„, non era che una semplice villetta campata sovra una collina, sul Bosforo, quasi di contro al villaggio asiatico di Beylerbei. Per seguitare l'esempio di Abd-ul-Megid che abbandonò Stambul per la sontuosa reggia di Dolma-Bagcè sul Bosforo, l'attuale Sultano preferì a tutti gli altri palazzi Yldiz-kiosk, che è il più alto ed il più lontano dalla torbida capitale, ampliandolo man mano sì da ridurlo capace dell'intera sua Corte, che è la più numerosa e la più costosa fra le Corti d'Europa.

Tre anni fa il Sultano s'era lasciato persuadere della convenienza di bandire a Costantinopoli una grande esposizione nazionale di agricoltura e industria. Intorno a quel progetto molto si scrisse e si stampò; e fu anzi annunciato che, a rendere più solenne l'avvenimento, sarebbesi costruito un ponte traverso il Bosforo — nientemeno! — allacciando stabilmente l'Europa all'Asia Minore e, con più precisione, la ferrovia Vienna-Costantinopoli all'altra Scutari-Bilegik-Angora in attività dal novembre 1892.

La comparsa del decreto imperiale indicante la esposizione mise in moto tutti i sognatori di fortuna per sapere chi avrebbe innalzato, su le prestabilite alture di Chisli, il grandioso edificio. Gli architetti spuntavano da ogni parte, tutti valenti, tutti straricchi d'idee originali. In que'giorni il defunto nostro ambasciatore conte Collobiano provocava dal Sultano l'incarico di mettere alla prova anche qualche giovane artista italiano, — e per ciò egli chiamò a Costantinopoli il D'Aronco.

*

Nato intorno al sessanta in quel Friuli ove alla naturale operosità va facilmente sposata una tenacia che è passata in proverbio, Raimondo D'Aronco era riescito man mano a diventare qualcosa. Semplice operaio muratore da prima, erasi recato più tardi all'Accademia veneziana per destinarsi allo studio dell'architettura. Terminati gli studi, cominciò a lavorare misurandosi in tutti i concorsi, progettando fontane e palazzi, ponti e monumenti, prendendo parte ad ogni esposizione con innumeri disegni e schizzi. Alla mostra architettonica di Torino egli solo occupava due sale. La *Annual Architectural Review* ha testè riprodotto molte di tali opere d'ogni natura e stile: dal ponte sulla Neva al teatro di Tolmezzo, da un chiosco per tabacchi al monumento commemorativo di Dogali. Entrato nell'insegnamento, egli trovavasi quale professore di disegno a Messina allorchè, d'incarico del Collobiano, il conte Di Sambuy lo faceva partire pel Bosforo.

La Turchia è sempre il paese delle sorprese causa il cozzar continuo delle influenze, — e la più buffa delle sorprese attendeva il D'Aronco al suo arrivo a Costantinopoli: — mentre egli era in viaggio, due altri architetti, uno francese e l'altro rajà, riescivano a sostituirsi a lui presentando dei completi progetti pel palazzo della futura esposizione ottomana; uno anzi, quello del Curtois-Suffit, era già accettato!

Al D'Aronco non rimaneva dunque se non l'incarico di eseguirlo materialmente. Protestò, si dolse con vivacità, ed ottenne di potersi misurare con gli altri due. Mancavano venticinque giorni alla festa del Sultano, nella quale Abd ul Hamid avrebbe scelto. Nel breve tempo con l'costruzione del montanaro il D'Aronco dava forma concreta alle sue idee, e sbaraghava gli avversari risultando il preferito.

Data da quel momento la crescente influenza dell'arte e degli artisti italiani nella Corte e nel governo ottomano, in confronto dell'arte e degli artisti stranieri.

*

Il terremoto del luglio 1894 che fece crollare mezza Costantinopoli; — il pittoresco bazar di Stambul, alcune moschee, parecchi stabilimenti industriali, istituti educativi, fontane, bagni pubblici, ecc. — abbattè come un castello di carte anche il progetto della esposizione d'agricoltura e delle industrie turche. Tutti i rilievi del terreno, tutti i disegni e i calcoli per la costruzione dell'edificio erano ormai compiuti, e fin il padiglione per la cerimonia di collocamento della prima pietra cui il Sultano in persona avrebbe preso parte. Nè i fondi facevano difetto. Per provvederli il Governo aveva imposta una sovratassa di dieci *paràs* (un soldo) per ogni corsa sui battelli che vanno e vengono incessantemente lungo le rive del Bosforo trasportando mezzo mondo. Adesso l'idea della esposizione è seppellita forse per sempre, ma la sopratassa rimase....

Contemporaneamente a quello dell'esposizione, il D'Aronco eseguiva i progetti per un museo di costumi turchi e per una scuola d'arti e mestieri da elevarsi nell'At-Meidan, che è poi l'antico ippodromo bisantino. Sopraggiunto il terremoto, parve una fortuna avere sottomano un architetto giovane e attivo; e così avvenne che il D'Aronco, l'incarico del quale era spirato insieme alla esposizione morta prima di nascere, diventasse un personaggio ufficiale, puntellatore e restauratore di monumenti squarciati dai moti tellurici.

Chiamato a far parte della commissione imperiale allora nominata, il D'Aronco ispezionava caserme e moschee, reggie e stamberghe. Davanti alla paura di rimanere schiacciati cadevano le diffidenze dei musulmani verso il giaurro che portava salute alle mura fesse ed alle torri pericolanti. Lì per lì s'impiegò tanto ferro, che fra pochi anni tutte le pietre di Costantinopoli diventeranno gialle dalla ruggine.

Fu tale la paura dettata dal terremoto a Costantinopoli, che quel governo, appresa l'esistenza d'uno stromento il quale indica l'intensità e la direzione dei movimenti sismici, ordinò subito in Italia una dozzina di sismografi. Da oltre un anno essi si trovano.... depositati in un magazzino! Uno solo è salito sovra un improvvisato osservatorio di legno, il quale traballa, così che ad ogni chiusura dell'uscio, l'apparecchio segna una scossa sussultoria!

Col tempo la paura si è naturalmente attenuata, ed è passata anche la frotta — la maggiore nemica di tutto ciò che è turco; — ma un completo osservatorio astronomico sorgerà sulle colline di Chisli, tanto è vero che il D'Aronco sta studiandone il progetto.

*

La fortuna maggiore venne all'artista friulano da un'opera di adattamento da lui eseguita dentro il recinto della reggia d'Yldiz, con molta soddisfazione del Sultano che lo nominò subito architetto della Lista Civile. Era naturalmente il piedistallo che lo innalzava su gli altri, ma in pari tempo lo esponeva alle maggiori insidie. Gagliarda fibra di lottatore, il D'Aronco non si scoraggiò, neppure quando ebbe di fronte il pregiudizio associato alla superstizione. Mentre conduceva a termine un superbo padiglione nei giardini d'Yldiz con largo impiego del bronzo, gl'inte-

rassati persuadevano l'augusto committente che il bronzo ha la proprietà di attirare il fulmine! Fu uno sgomento generale; sospesi i lavori, s'adunò subito una commissione di sapienti, la quale sentenziava, bontà sua, che il bronzo non ha affatto intenzioni regicide, e così il padiglione potè completarsi.

Chi può penetrare nei fastosi misteri d'Yldiz discorre con entusiasmo d'un'altra opera ivi dal D'Aronco eseguita: una porta monumentale sorta quasi d'incanto grazie all'impiego assiduo di centinaia di scalpellini.

La geniale attività del friulano si è diffusa ormai ed ha conquistato tutta Costantinopoli: le sfere ufficiali come quelle private, i quartieri inciviliti come quelli più lontani dal centro e dalla fede nostra. Dall'ufficio ch'egli dirige i progetti escono senza tregua; che se tutti non potranno tradursi in marmi ed in pietre, parecchi sono già in corso di esecuzione. Così la grande scuola imperiale di medicina a Haidar-Pascià, che è un misto di stili, dominata da un'alta cupola e dai due minareti della moschea annessa; la sua fronte misura in lunghezza 300 metri per 200 di profondità. Così una stazione pei pompieri addetti ai palazzi imperiali. Così l'edificio pel ministero d'agricoltura, mine e foreste, nel posto ove trovavasi il museo dei giannizzeri, a due piani, aperto nel mezzo ad arco scemo e con le finestre a trifora rettilinea. Così la superba abitazione di quel potente personaggio che è lo Sceikul-Islam (il Papa turco) a Kouru-Tresme. Così le nuove scuole d'arti e mestieri e quella di veterinaria; così l'osservatorio astronomico e la casa Mizzi, di stile orientale, nell'isola Prinkipo, ecc. Fra le cose più originali del D'Aronco è l'ufficio del giornale *Sabah:* una vera trovata come costruzione e come decorazione.

A tutto ciò occorre aggiungere i restauri già ultimati, il più importante dei quali, nei riguardi dell'arte, fu quello radicale della moschea del sultano Baiazet, condotto su le tracce delle pitture e stucchi della prima epoca. Nè meno importante sarà il restauro di Santa Sofia, la cui cupola minaccia di sfasciarsi, e l'altro della moschea Kahrie-Djami, che è poi una splendida chiesa bizantina del secolo XIII, già rivestita di musaici. Caduti da soli o strappati dal fanatismo ignorante, i pezzetti di quei musaici si conservano ora in sacchetti rigorosamente suggellati e guardati a vista!

*

Poi che la fortuna lo soccorreva, Raimondo D'Aronco volle che altri connazionali ne dividessero con lui i benefici; ed è all'Italia ch'egli ormai si rivolge per le maggiori commissioni, a Milano sovratutto, a Firenze, a Venezia e a Torino. Allo scopo di far riconquistare ai prodotti nazionali una larga e durevole parte in quel mercato, egli avrebbe in animo di promuovere a Costantinopoli una esposizione permanente di campioni dei prodotti stessi, perchè sostenessero e vincessero la concorrenza delle cooperative inglesi, francesi e tedesche che ivi concludono eccellenti affari.

L'avvenire spetta solo a chi sa farsi valere.

A. CENTELLI.

UNA PAGINA DELLA STORIA DEL RINASCIMENTO.

È un disegno del prof. Lodovico Pogliaghi, che rappresenta l'ingresso trionfale di Alfonso d'Aragona in Napoli, e illustra la storia del prof. Bertolini in corso di pubblicazione: *Il Rinascimento e la signoria italiana*, grandiosa epoca che va dal 1300 al 1530.

Alfonso V d'Aragona e I di Napoli — l'amico delle belle lettere e delle arti, detto il *Magnanimo* dai sudditi, detto il *Saggio* dai sapienti — successe nel 1416 a suo padre Ferdinando I, che avea unito la corona di Sicilia a quella di Aragona. A queste due, Alfonso aggiunse la corona di Napoli. La regina Giovanna II lo adottò difatti per suo erede e successore. Alfonso entrò in Napoli; ma ne fu scacciato dal partito degli Angioini, capitanati dal famoso Attendolo Sforza, e la regina fu costretta allora a nominare suo successore Luigi III d'Angiò. Alla morte di Giovanna, Alfonso ecco pone innanzi i suoi diritti; e dopo fortunose vicende che qui è inutile ricordare, si avanza contro Napoli nel 1442. I suoi soldati entrano nella città per un antico acquedotto. Da questo momento Alfonso, sgominati i suoi rivali, sconfitto Renato ultimo re della casa d'Angiò (rifugiatosi in Provenza) fissa la propria dimora in Napoli. Così per la prima volta, dopo i Vespri Siciliani, la Sicilia e Napoli vengono unite sotto la stessa corona. L'ingresso di Alfonso in Napoli fu veramente trionfale. Gl'inni di giubilo salivano a lui ogni parte. Le immagini dei Santi precedevano il monarca, seduto maestosamente in trono sotto un ricco baldacchino portabile, come si vede nel disegno del prof. Pogliaghi.

IL GIUBILEO DELL'IMPERO GERMANICO.

La corona imperiale tedesca e la corona ferrea. Autografi per tutti i gusti. Gli strali di Röntgen e gli strali di Hauptmann. Il prossimo lavoro di Sudermann. Un grande attore che va. Un motto della Duse.

Berlino, 19 gennaio.

Anche questa è passata! Anche del giubileo del ripristinamento dell'Impero, grazie al cielo, non si parlerà più! Il *Vorwärts* ha promesso un premio a chi gli porterà "vivo e ben condizionato" uno che abbia preso parte a tutti i centottanta giubilei di quest'anno. Sono persuaso che nessuno potrà reclamare il premio del giornale socialista. Fosse anche stato vivo e sano sino all'altrieri basterebbe la lettura degli articoli di fondo de' giornali, in questi ultimi due giorni, per accoppiarlo. E le poesie, quelle poesie! Quasi tutti i giornali hanno creduto necessario d'infiorare, per il giubileo del ripristinamento, ecc., le loro prime pagine con delle gemme poetiche. Degli innumerevoli bardi uno solo ha saputo parlare il linguaggio del cuore, quello che commuove. E quest'uno — per amore di contrasti — è il poeta del giornale umoristico, il *Kladderadatsch*. Quel suo Bismarck che, mentre a Berlino fervono le feste, interrompe la mattutina passeggiata nel Sachsenwald per pensare ai giorni gloriosi e mandare un saluto, una benedizione, alla patria, è una figura scultoria. Essa fa pensare e fa — se non altro — riverire i fatti compiuti. Non si può dire altrettanto delle solite luminarie — cui manca un Ottino o uno Zentilomo — e della solita coreografia militare con allestimento scenico di cielo bigio e di strade fangose, e passo a due di *schutzmänner*.

Passo a due? Voglio dire a dieci, a cento, a mille. Ogni giorno è un divertimento grande il vedere come le guardie di polizia, a piedi ed a cavallo, s'affaccendano, s'arrabattano quando, grondon grondoni, sfila *Unter der Linden* quel centinaio di vetture da nolo che torna dal *Thiergarten*. Equipaggi non se ne vedono. I ricchi berlinesi trovano che il tramvai o la ferrovia di città sono più comodi e costano meno, e se alcuni tengono delle scuderie da corsa è più per amore del *totalizzatore* che de' cavalli. Uno *sportman* appassionato sul serio ha detto in un momento di sconforto equino, che per il pubblico del *turf* berlinese tanto varrebbe ci fossero dei camelli invece che de' cavalli, purchè si possa scommettere. I quattro pacifici ronzinanti del "Corso" berlinese danno però, e senza confronto, più da fare alle guardie che delle centinaia di Pegasi che tirassero delle dozzine di carri di Fetonte. Altro che il ritorno da Villa Borghese o dal *Bois de Boulogne!* Imaginatevi poi quando deve passare "la parata". Si sbarrano le vie, si fa il deserto a due chilometri dal castello. I curiosi, i forestieri hanno di grazia a trovare un posticino sui marciapiedi. E quelli che devono andare per i loro affari escogitano degli stratagemmi: montare in un omnibus, entrare in un negozio che ha un'uscita dall'altra parte, parlamentare con l'ufficiale, commovere le guardie: "mi lasci correre alla farmacia: ho lo zio moribondo; devo andare alla Banca, se no mi protestano una cambiale...." E nella folla di tratto in tratto, ma sommessamente, si sente dire: "E queste le chiamano feste popolari" Ma i più si rassegnano, anzi trovano che non potrebbe essere altrimenti.

— Lei ha ragione — mi disse una volta il defunto presidente di polizia, cui facevo l'osservazione che in altri paesi non si prendono tante precauzioni. — Lei ha ragione, ed io che ho vissuto a Londra so cosa vuol dire il lasciar fare, lasciar passare; ma la differenza fra Londra e Berlino è questa: se a Londra uno va sotto una vettura e ci rimette un braccio o magari la testa, tutti dicono: "colpa sua; non aveva occhi?"; se a Berlino, invece, uno scivola su un ghiacciuolo e si ammacca il naso, è un coro: "quella polizia! Non pensa a salvaguardare la vita della gente!" Ed ecco perchè dobbiamo farle da papà e da tutori. —

Comunque, i papà e i tutori ci hanno permesso di vedere, se non altro di straforo, la "parata" e l'Imperatore che la passava in rassegna, portando, stavolta, la corazza sopra la pelliccia, e di riverire, da una rispettiva distanza, i signori in uniforme ed elmo piumato che entravano nel castello. Lì, nella Sala Bianca, l'Imperatore, ravvolto nel mantello di velluto scarlatto dell'ordine dell'Aquila Nera, celebrò il giubileo dell'Impero pronunciando i discorsi che già conoscete, dall'alto del suo trono, circondato dalle bandiere dei reggimenti vittoriosi, fiancheggiato dai personaggi portatori delle insegne dell'Impero.

*

Il più curioso della cosa è però che queste insegne non esistono affatto. Gli attributi dell'Impero tedesco, la corona, lo scettro, il pomo imperiale, la spada e la bandiera non ci sono che.... sulla carta. Una corona imperiale fu cesellata, anni sono, da un orafo ed anche esposta, ma l'Impero non la comperò; Guglielmo I si accontentò di approvare i disegni di quei simboli imperiali; anzi, poichè c'era, approvò anche il manto imperiale, la corona dell'Imperatrice, la corona del principe ereditario, il suo stendardo.... il tutto sulla carta. E nemmeno sulla carta volle approvato il disegno d'uno scettro, tanto il savio vegliardo voleva evitare tutto ciò che potesse dare ombra ai "confederati" e far loro temere che l'idea imperiale volesse o potesse ledere le loro autonomie. A dare poi o far dare i denari per convertire in oro ed in gemme i sanzionati disegni degli imperiali monili non ci pensava neanche. Sicchè ancora adesso gli attributi che si portano innanzi all'Imperatore — nelle poche, solennissime occasioni in cui egli figura come tale — si chiamano "dell'Impero", ma, viceversa, sono quelli del Regno di Prussia! E, per colmo, le antiche insegne dell'"Impero Romano di nazione tedesca" si trovano ancor nel Tesoro austriaco, dove l'Imperatore Sigismondo le aveva portate quattro secoli fa da Norimberga. Tolto, dopo le guerre napoleoniche, lo scettro di un Impero germanico, che più non esisteva, alla casa d'Absburgo-Lorena, la città dei giocattoli volle riavere anche quelli imperiali; ma Francesco I d'Austria rispose: "l'Impero romano-tedesco è sciolto, la regia città bavarese di Norimberga è tutt'un'altra cosa dell'omonima libera città imperiale; dunque, le insegne imperiali restano qui dove sono". Poi, dopo molti anni, all'Austria fu tolta ogni ingerenza nelle cose tedesche; ma, dopo Sadowa, Guglielmo I e Bismarck nemmeno si sognarono di domandare al vinto gli attributi dell'Impero.

Noi, ve ne ricordate? ci siamo affrettati a chiedere all'Austria, dopo la pace del 66, la corona di ferro — corona di barbari re e di stranieri — e ci fu data e la serbiamo nel duomo di Monza. Di là non è uscita, se non erro, che per i funerali di Vittorio Emanuele, ed offre il solo vantaggio di far pigliare di tratto in tratto un *cavourino* al sagrestano della veneranda cattedrale della regina Teodolinda; mentre l'Austria, più pratica, ha dato la Corona di ferro, ma s'è riservato il relativo ed omonimo ordine, con cui continua a improvvisare nobili uomini e baroni dai ridondanti predicati, e ad ingraziarsi banchieri. L'Impero germanico ha lasciato, invece, nel Tesoro di Vienna la corona a tre cerchi, tutta sconquassata com'è. E le cose, per questo, non vanno nè meno bene nè più male.

Non vi pare che il raffronto voglia dire alcun che? E che mentre tacciamo di "romantici" i tedeschi, il romanticismo stia in noi nelle vene? Certo, poco importa se è la Corona di Prussia, anzichè quella dell'Impero, che sfolgoreggia sul cuscino di velluto cremisi dinanzi all'Imperatore, quando egli può constatare che "l'Impero tedesco è diventato un Impero mondiale, e che merci tedesche, tedesca sapienza e tedesca operosità vanno al di là dell'Oceano e a migliaia di milioni ascendono i valori che mareggiano per la Germania...." Queste non sono parole, sono un *consommé* di cifre. E quando queste parlano e narrano le glorie del lavoro d'un popolo io faccio tanto di cappello anche alle corone reali od imperiali che sieno.

*

Veniamo a più modeste cose: "se il mondo sia bello o brutto, oh quale oziosa domanda! la questione è d'andare innanzi." Lo dice Ernesto di Wolzogen in uno di quegli autografi, che, l'altra sera, sono stati venduti al ballo de' giornalisti. E benchè Paul Lindau abbia scritto, dal canto suo, che "per punire i poeti inorgogliti, Dio creò i raccoglitori d'autografi", gli autografi non sono venuti per questo in minor numero all'appello della Società degli scrittori. Fe-

derico Spielhagen si professa " amico degli schiavi dei romani: io son della tua famiglia, o Spartaco! „; — Ernesto di Wildenbruch insegna: " vivere significa imparare, imparare vuol dire stancarsi, stancarsi vuol dire morire, morire vuol dire ricominciare „; roba da far strillare Amleto peggio che per il suo *perhaps to dream*; — Fulda, invece, fa dell'idillio: " il vero e grande amore è il più fortunato capitalista; raccoglie interessi cui meno pensa e s'arricchisce quanto più dona „; — Peter Rosegger il poeta stiriano, trilla, addirittura, nel suo dialetto, che "al mondo bastano le donnette che non altro facciano che amare; l'uomo serve soltanto perchè ci sia cui donare quell'amore „. Tutti questi ed altri autografi, comprese alcune note musicali di Leoncavallo, hanno conseguito all'asta de' prezzi che se fossero sempre vigenti sul " mercato letterario „, farebbero degli autori tanti milionari.

Uno sfogo di malumore se l'è permesso soltanto Gherardo Hauptmann: " Io sognai; sognai di selvagge, barbare figure — mandavano in frantumi i monumenti de' nostri grandi poeti morti — e lapidavano con le pietre i vivi. — Questo era per loro il culto degli eroi. „ A te, pubblico del *Deutschen Theater*, a noi critici di giornali: l'autore dei *Tessitori* non perdona che, malgrado tutto lo stato maggiore del socialismo plaudente ed urlante, si sia osato dire che il suo *Florian Geyer* sia tutto fuorchè un lavoro scenico. Egli che è ricco ed ha guadagnato, per giunta, molto denaro co' suoi *Tessitori* — il socialismo, anche sui palcoscenici, è rimuneratore — si dà il lusso non solo di tre appartamenti in tre diverse città, ma anche d'un giornale suo. È intitolato *die Welt*, " il Mondo „ e ci insegna un mondo di belle cose, compresa la modestia. Chi è che osa criticare *Florian Geyer?* È, dice l'autore, " quella stessa gente piccola, così piccola in paragone dello spazio e del tempo, che nel 1870 chiamava monotona e noiosa la musica dei *Maestri Cantori*. „

Ma, come l'opera di Wagner ormai sfida i tempi, così li sfiderà anche la commedia di Hauptmann! Non è permesso all'onesto borghese di sbadigliare quando un personaggio hauptmanniano fa una delle sue tante tirate; non è permesso parlare del " principe de' realisti „ come si parlerebbe d'un altro autore, che non fosse un principe nè un socialista. Tutt'al più è lecito discorrere con frasi scientificamente misteriose, come fa appunto il critico del *Welt*, il quale è, di conseguenza, e senza contestazione, il primo critico.... del mondo: " se tratto tratto l'effetto scema, ciò non dipende tanto dall'accumularsi del prammatico, ma perchè cotesto lavoro rassomiglia all'animale aristotelico; ancora una volta: si deve

Colonia Eritrea. — Esterno del forte di Adi Ugri (fot. dell'ing. Pietro Billotti).

Il regio incrociatore torpediniere " Aretusa „ parte da Taranto pel Mar Rosso (da fotografia inviataci dal signor N. Tornielli).

INGRESSO TRIONFALE DI ALFONSO D'ARAGONA IN NAPOLI.

Disegno di *Lodovico Pogliaghi*, per la Storia d'Italia (Il Rinascimento e le Signorie italiane) di *Francesco Bertolini*.

considerarlo da una certa distanza „ Avete capito? Io no; ma dev'essere bellissimo.

Abbiamo dunque una nuova qualità di drammi e di commedie: quelli “ da guardarsi da lontano. „ Ed il pubblico non se lo fa dire due volte e.... rimane lontano davvero. Forse aspetta che il professore Röntgen — l'eroe del giorno — mandi i suoi “ strali X „ attraverso le porte de' teatri chiusi, colga sul palcoscenico le legioni de' personaggi smanianti e gesticolanti (nel caso concreto quelli del *Florian Geyer*, erano sessantuno!) e gliene porti la fotografia a domicilio. Che cosa mai, infatti, non si attende dal Röntgen e dalla sua scoperta? Un giornal grave — e quale non è grave in Germania, Signor Iddio Vodan! — ha consigliato le autorità a “ tener d'occhio „ la scoperta per applicarla agli usci dei “ circoli sospetti „ e una signora di sangue azzurrissimo ha detto al buon olandese dopo il banchetto a Corte: “ ah, professore, Ella saprà dalla fotografia se i nostri cuori sono innammorati o no! „

Egli, il professore, a queste uscite sorride — e sorridere, qualche volta, è sinonimo di sbadigliare — e torna alla sua tranquilla Würzburg od Erbipoli. Ivi lo lasciano studiare ed esperimentare e non gli scoprono, come han fatto qui, persino degli antenati “ illustri. „

*

Sudermann ha letto l'altra sera, nella Società della stampa, un capitolo d'una “ favola d'inverno „ che sta preparando. La favola si chiamerà *Thea*, e il capitolo è un bozzetto della vita notturna nel *Café Bauer:*

“ Intorno a me l'ondata umana: bellimbusti in pelliccia, il cilindro alla santa diavolona, la mazza di passeggio innastata nella tasca del soprabito; signore in manti di seta bianca, filettati di cigno, gli occhi lucenti di voluttuosa curiosità sotto la veletta spagnuola: tutto domanda qualche festa; e tra mezzo a loro delle sartine, che un qualche adoratore del quarto d'ora ha condotto là destro, nella mantellina color caffè, che sembrava già svezza quando fu comperata nel magazzino de'vestiti fatti; femmine dagli enormi Rembrandt con gioielli di *strass* e l'orlo della gonna tutto fangoso, ancora da quando l'ultima volta pioveva; studenti che vogliono ubbriacarsi guardando, e artisti che guardando vogliono rinsavire; nottambuli d'ogni specie, campioni di falsa dignità e di altrettanta falsa mancanza di dignità; tutto ondeggia là dentro.... „

Ed è bellissimo il contrasto fra questa folla e le pitture delle pareti:

“ Qui un'agape romana; gli uomini inghirlandati di rose, giacciono sugli indici granciali, sollevando con la destra la coppa d'oro; delle donne, sorridenti nella nudità che tutto consente, si raggomitolano ai loro piedi; uno sciame di baccanti, con fauni e pantere, l'ebro Pan nel mezzo, irrompe dall'uscio; e schiave dalla cute bruna, le pelli di leopardo intorno all'ascelle, fanno la musica.... Fra loro una che, di primo acchito, mi fa dimenticare tutta quella schiuma là intorno. Ha le guance gialle e dimagrate, gli occhi mezzo vitrei, ma dalla fronte tronegiano le grinze di chi è avvezzo al comando e sulle labbra sta, come impietrato, un sorriso di sprezzo.... Chi potrà ella esserè? Donde può venire? „

E voi capite già che l'eroe della favola di Sudermann s'innamora della schiava dipinta nell'agape romana. In quell'ora piccola se ne vedono di queste ed altre. Ma con meno fiumi di *sekt* o di *schlummerpunsch* per la testa, si trovano al Bauer, ve lo assicuro, anche di notte, delle brave per quanto allegre persone e senza andarle a cercare sulle pareti!

L'altra sera — l'altra mattina, cioè — vi facevano l'ultima tappa le brigate che tornavano dal banchetto in onore di Federico Haase. Egli è, o piuttosto era, uno dei più grandi attori della Germania. Dall'altro giorno — e dopo cinquant'anni di carriera — ha dato addio alle scene. Il “ conte Thorane „ del “ Tenente del re „ — era questo il suo caval di battaglia — non farà più fremere e piangere i pubblici della Germania, della Russia, dell'America. Il grande maestro nell'arte di truccarsi — nessuno lo supera — potrà serbare incolume negli ozii meglio che agiati, il profilo nobile ed elegante che fu tanta parte della sua fortuna d'artista. *Adieu, adieu pour toujours*, sono le ultime parole del protagonista di Gutzkow, che tanto allettò anche Ernesto Rossi; e *adieu, adieu pour toujours*, disse il pubblico del teatro regio al suo grande amico: *adieu*, o a rivederci, gli ripeterono a cena gentiluomini, poeti ed artisti.

Ma voi — lo sento pel filo diretto Berlino-Milano — commentate che Federico Haase è per l'Italia un Carneade. Lo so. L'Italia fa l'esportazione, non l'importazione di comici. Così potesse fare del carbon fossile! Non mi dorrei del cambio anche se dovessero svanire nel Nord dell'Europa gli entusiasmi del genere di quelli che ora, a Copenhagen, fanno vestire i *reporters* da fiaccherai o da macchinisti per aver il piacere di udire qualche parola intima della Duse. E la cronaca racconta che la “ parola intima „ al giornalista che, mal pratico, tardava a tirar su il sipario, fu: “ Che talpa! „ Il danese cercò per due giorni chi gliela spiegasse.

UGO SOGLIANI.

UN ILLUSTRE BASTARDO.

È Don Giovanni d'Austria, figlio del potentissimo Carlo V e d'una gentile suonatrice d'arpa di Ratisbona, Barbara Blomberg; fratello di quel cupo Filippo II, che fu un Tiberio, senza gli stravizzi e la genialità dell'ingegno; zio di quel povero mostricino, che figura nella storia col nome di Don Carlos, e che la leggenda drammatica ha convertito, contro ogni verità, in un giovane di qualità seducenti, amato dalle belle ed amante dell'umanità.

Su questo personaggio, intorno al quale s'intrecciano tristi misteri e purissime glorie, che i contemporanei videro caracollare elegantissimo per le vie di Madrid, combattere valorosissimo sulle navi di Lepanto e morire infelicissimo a Namur, non senza sospetto di veleno fraterno, ha scritto un volume interessante il signor Giovanni Boglietti.[1]

A noi piacciono, nella letteratura storica, queste monografie diligenti e complete degli uomini emersi, per qualsiasi ragione, sulle schiere dell'epoca loro; forse perchè, dopo avere per tanto tempo creduto alla prevalenza delle idee sugli uomini, cominciamo a temere — non senza melanconia — che gli uomini possano nel mondo assai più delle idee.

Il Boglietti che, col suo libro, non ha voluto fare una teoria, ma una storia, non dice come noi. Forse lo pensa, ed è perciò che il suo volume, denso di fatti, lascia la più completa libertà di attribuirli a questa o a quella legge storica.... dato che ve ne sia una.

In compenso, l'autore espone, con molta sobrietà e coi criteri prevalenti nell'epoca le meschine passioni, gl'intrighi diplomatici, le discordie fra Stati e le gelosie fra personaggi politici; quasi a dimostrare, senza bisogno di nessuna diretta allusione, la grande somiglianza fra quei tempi ed i nostri, il poco progresso morale e politico che si è fatto nel mondo.

*

Infatti nasceva allora la “ questione d'Oriente „; e par di leggere una pagina di storia contemporanea, notomizzando i metodi, gli scopi, i preconcetti, coi quali le potenze europee si rassegnavano ad affrontare i turchi, egualmente barbari e ben altrimenti formidabili che oggi non siano.

In prima linea, a difesa del Cristianesimo, non v'era allora la Russia, ma la Spagna; non v'era l'Inghilterra, ma la repubblica di Venezia; non v'era la Francia, ma il Papa. Bisogna però dire che, tranne quest'ultimo, nel cui atteggiamento rimbalzavano in buona fede i propositi delle Crociate, gl'interessi, le diffidenze, le esitazioni fra gli Stati alleati erano della stessissima indole di quelle che fanno assistere ora cinque milioni di soldati cristiani al massacro armeno compiuto da centomila ottomani.

La Francia trescava col Sultano per averselo amico nella secolare sua lotta contro l'impero germano-ispano. Venezia aspirava a riprendere Cipro, perduta in quei giorni, malgrado l'eroismo del Bragadin. Filippo II mirava piuttosto al litorale africano, donde il maomettismo inviava corsari e pirati a infestare il Mediterraneo e le coste. Pio V avrebbe voluto addirittura una spedizione contro Costantinopoli, illudendosi sull'organismo turco, come s'illudeva sull'unione europea.

Fra queste discordi aspirazioni seppe trovare una via prudente ed ardita Giovanni d'Austria, che dalla fiducia del Papa, capo morale dell'impresa, fu scelto a comandare le forze degli alleati.

Il bastardo di Carlo V aveva allora poco più di ventiquattro anni; a un dipresso, come nota opportunamente il Boglietti, l'età di Alessandro ad Issо, di Annibale in Ispagna, del principe di Condé a Nordlingen, di Napoleone a Tolone.

Più volte ho pensato fra me a quali ordinamenti e a quali criteri ubbidivano le antiche società, perchè fosse allora possibile avere a capo di guerre formidabili uomini di così giovane età. Certo, cogli ordinamenti e coi criteri nostri, par già un miracolo che a cinquant'anni possa essere formato un generale in capo. Si vinceva più allora o si vince più ora? è un quesito militare nel quale non oso addentrarmi.

Certo è che Don Giovanni d'Austria s'apprestò con grande animo e con larga preparazione al difficile cómpito impostogli dal Pontefice, e ne uscì con grande onor suo e dopo avere impresso il suo nome sopra una delle pagine storiche più gloriose dell'evo moderno.

Doveva dare ordini a guerrieri già esperti nelle discipline marittime, come Sebastiano Veniero, Agostino Barbarigo, Marcantonio Colonna, Giovanni Andrea Doria; pure la sua attività fu tanta, il suo istinto di guerra così giusto e preciso che quei vecchi ammiragli non esitarono ad ubbidirgli.

Fu gran ventura, essendo stata la battaglia di Lepanto così ferocemente combattuta che una mancanza di disciplina o la disubbidienza d'un comandante avrebbero potuto avere tristissime conseguenze.

Dopo la battaglia d'Azio, il mondo non aveva più veduto così gran naviglio alle prese. La flotta degli alleati contava più di trecento navi, montate da ottantamila uomini. L'armata turca noverava all'incirca centoventimila uomini su dugentocinquanta galere. S'affrontarono con impeto, e il fanatismo religioso aiutava, su entrambe le flotte, il valore.

Una ingenua e fedele descrizione di quella battaglia ci hanno lasciato le lettere di Onorato Caetani, che non so se il Boglietti abbia conosciute o esaminate. Il Caetani era cognato di Marcantonio Colonna e capitano generale delle fanterie pontificie. In questa sua qualità prese parte alla pugna ed aveva issato la sua bandiera sulla “ Grifona „. S'era appena scambiato fra le due navi ammiraglie il primo colpo di cannone che le galere vennero subito al cozzo. “ Alla volta mia „, scrive, il 9 ottobre 1571, il Caetani al cardinale di Sermoneta, “ vennero Caracozza e Dall, capitani tutti due di galere di corsari famosi.... Dall si abbordò con me alla prua e Caracozza al focone, e così ogni galera si abbordò con la sua, e fu tanto il rumore delle cannonate nel principio che non si potrà mai immaginare nè scrivere „. Dopo tre ore di combattimento cominciò la vittoria a disegnarsi in favore degli alleati e rapidamente si convertì per la flotta nemica in colossale disastro. Le galere prese furono centocinquanta, affondate od abbruciate quaranta. Di tutta la flotta turca soltanto cinquanta galere poterono sfuggire, condotte dal bey d'Algeri, Aluch Alì. “ Il Caetani calcola che dovessero rimaner morti venticinquemila turchi; tremila fra gli alleati, ottomila feriti. “ Io „, scrive al suo cardinale, “ aveva guadagnato le galere che combatterono con me, che furon quelle di Caracozza e di Dall; quella di Dall con la mia sola, e quella di Caracozza con l'aiuto di una galera veneziana, chiamata la Loredana. Caracozza l'ammazzò Giambattista Contusio con una archibugiata, e nell'una e nell'altra non restarono se non sei turchi vivi „.[1]

*

Questa sanguinosa vittoria fruttò poco alla Cristianità, e nulla al valoroso che l'aveva guadagnata, Don Giovanni d'Austria.

Subito dopo ricominciarono le diffidenze e le contese fra gli Stati vincitori. Ciascuno tirò dalla sua parte; sicchè l'anno dopo Aluch Alì potè ancora solcare il Mediterraneo con più di duecento galere, rapidamente allestite dal Sultano Selim e dal suo vigoroso ministro, Mohamed Sokolli. Non osò assalire il naviglio europeo; ma, gettandosi verso le coste barbaresche, vi riprese Tunisi, recentemente conquistata dagli spagnuoli, facendovi prigioniero il braccio destro di Don Giovanni d'Austria in quell'impresa, Gabrio Serbelloni, famosissimo ingegnere militare.

Al bastardo di Carlo V non restava più nulla da fare in Italia. Il Papa era morto, i Veneziani avevano fatta pace col Turco, e Filippo II era ormai più geloso della gloria acquistatasi dal fratello che timoroso di nuovi assalti ottomani.

Perciò lo volle solo e lontano, avviluppato in un'impresa destituita d'ogni successo possibile, e lo nominò Governatore dei Paesi Bassi, dove già avevano fatto fiasco con due politiche opposte il cardinale Granvella e il duca d'Alba.

---

[1] *Don Giovanni d'Austria*, studi storici di GIOVANNI BOGLIETTI. Bologna, Ditta Zanichelli.

[1] *Lettere di Onorato Caetani*. Roma, coi tipi del Salviucci, 1870.

Don Giovanni d'Austria vi si recò a malincuore. Era stato fino allora uno spirito pieno d'idealità, invaso dalla doppia speranza di stabilire in Europa il predominio del Cattolicismo e di assicurare stabilmente la potenza assoluta di Filippo II.

Dopo Lepanto, e quando comincia a sospettare nel cupo fratello disegni equivoci, l'ambasciatore di Venezia porta i di lui pensieri su campo più pratico e verso quell'ordine di scopi che armonizzava colle cupidigie contemporanee. I Medici, i Gonzaga, i Doria s'erano fatti "uno Stato". Egli, figlio d'imperatore, fratello di re, combatteva per conto altrui e non aveva altro dominio che la sua spada. Nei Paesi Bassi si trovò di fronte a borghesi grassi, furbi, ostinati, fra i quali nessuna delle sue qualità cavalleresche trovava simpatia o raggiungeva successi. Da Madrid gli s'inviavano piuttosto ostacoli che soccorsi. Egli aspirava a guerra e gli prescrivevano pace. In breve tempo, il principe d'Orange lo sovrchiò d'influenza e ne paralizzò ogni azione. Il Governatore generale dei Paesi Bassi, dopo avere sconfitta la maggior potenza militare dell'epoca, ebbe l'aria d'essere un amministratore, tollerato da un minuscolo principe, capo d'un popolo di bottegai.

L'orgoglio dinastico e militare di Don Giovanni s'impennò contro questo destino e gli fece escogitare gigantesche illusioni.

Dopo avere respinto, per lealtà verso il suo fratello e sovrano, proposte di regno a Napoli, a Tunisi e in Albania, concepì un disegno maggiore, per quanto più strano: invadere l'Inghilterra, cacciarne l'eretica Elisabetta, sposare Maria Stuarda, allora prigioniera della sua rivale, e restituire la Gran Brettagna al culto cattolico.

In questa fantasticheria, nella quale la sua mente pareva volesse confondere Cleopatra e Goffredo Buglione, passò gli ultimi mesi della sua vita Giovanni d'Austria.

Non ebbe neanche il modo di cominciare l'impresa, poichè Filippo II, freddo e terribile egoista, voleva bensì che tutti servissero alla sua ambizione, ma non permetteva che alcun'altra sorgesse emula della sua.

Chiuso in una fortezza a Namur, e quasi assediato dalle truppe fiamminghe, Don Giovanni d'Austria morì nell'ottobre del 1578, consunto da insanabili debolezze. Aperto per l'imbalsamazione, gli trovarono il cuore secco come se fosse stato bruciato. Era rôso dai dispiaceri o dal veleno? I contemporanei credettero a quest'ultima ipotesi, che non è ancora sfatata. E contribuì probabilmente a mantenerla il fatto che Don Juan de Escovedo, segretario e confidentissimo del governatore generale, recatosi a Madrid per comunicazioni officiose, vi era stato assassinato. Erano i tempi ed erano i metodi.

Don Giovanni d'Austria è l'ultimo rappresentante d'una generazione speciale di personaggi europei. Con lui sparisce quel fanatismo cattolico così ingenuo nella sua fede e nelle sue stragi; con lui sparisce quel culto dell'assolutismo politico che aveva servito a grandi cose e che dopo di lui non servirà che ad intrighi. Il cinquecento muore, colle sue lotte fra Spagna e Francia, fra il dogma e la Riforma, fra il Rinascimento e la pedanteria.

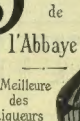
Spirito generoso ma non largo, carattere fiero ma non forte, spada valorosa ma inefficace, Don Giovanni d'Austria fu ad un tempo più vecchio e più giovane dell'epoca sua. Nè seppe adottarne gli egoismi, nè seppe innalzarla ad idealità. Nacque illegittimo e morì infelice, dopo avere attraversato, come un bolide luminoso, un'atmosfera già buia. Come uomo, è simpatico, come politico, è nullo; e se in lui il principe aiutò il guerriero, il guerriero gli precluse fatalmente avvenire di principe.

R. Bonfadini.

CARLO FLOQUET

fu un celebre statista della Francia repubblicana. Sotto l'Impero era già repubblicano, avvocato in cerca di processi politici, scrittore in giornali democratici come il "Siècle" e il "Temps". La fama gli venne improvvisa e grande per una impertinenza detta allo Czar Alessandro II, quando, nel giugno 1867, era ospite di Napoleone III. All'entrata del palazzo di giustizia, il giovane avvocato gli gridò in faccia: *Vive la Pologne, Monsieur!* Tutta Parigi e la Francia risero, applaudirono; ma se oggi uno gettasse un grido simile in faccia a Nicolò II, sarebbe massacrato. Floquet aveva allora 39 anni (essendo nato il 5 ottobre 1828 a St. Jean de Lug), e la sua popolarità salì all'apogeo nel processo contro il principe Pietro Bonaparte, per l'assassinio di Victor Noir. Quando fu proclamata la Repubblica, fu eletto deputato di Parigi e consiglier comunale; e sotto la Comune tenne il piede in due staffe, sicchè fu accusato di aver mantenute segrete relazioni con la Comune; perciò il governo di Thiers lo fece arrestare, ma nel giugno uscì dal castello di Fau, dov'era prigione, per entrare trionfante alla Camera. Qui brillò per grande eloquenza e per spiriti radicali, tanto che fu eletto, nel 1885, presidente della Camera, e nel 1888, il 3 aprile, divenne presidente del Consiglio. Nella sua vita parlamentare furono notevoli la proposta di espulsione dei membri delle famiglie che regnarono in Francia, e l'aver combattuto la politica coloniale di Ferry. Il suo ministero radicale, con Freycinet e Goblet, fu memorabile per la lotta bulangista. Floquet la sostenne con gran vigore; celebre la sua apostrofe: *A votre âge Napoléon était mort*, e l'epiteto dato a Boulanger di un *St. Arnaud de café chantant*. Fu quest'epiteto che cagionò il duello del 13 luglio 1888, nel quale il "brav'général" fu ferito gravemente dall'avvocato primo ministro, che subito dopo salì in carrozza per andare a inaugurare il monumento a Gambetta con un brillante discorso. La fortuna di Boulanger ebbe molto a soffrire per quel colpo di spada; ma anche quella di Floquet non durò che pochi altri mesi, poichè il suo ministero cadeva il 14 febbraio 1889, avendo la Camera rigettato un progetto di revisione della Costituzione da esso proposto. Bensì prima di cadere era riuscito a far cambiare il sistema elettorale, per impedire nuovi plebisciti in favore di Boulanger; si tornò allo scrutinio uninominale.

Della nuova Camera eletta col nuovo sistema, alla fine dell'anno stesso, egli fu eletto presidente; e quest'alto posto era tenuto con grande autorità; ma tre anni dopo, nel 1892, non vi fu rieletto, essendo surrogato da Casimir Périer; e alle elezioni del '93, non riuscì neppur deputato, avendogli il popolo di Parigi preferito un cappellaio, il socialista Faberot. Gli è che nell'intervallo era scoppiato l'affare del Panama. Il nome di Floquet si trovò compromesso per 300 000 franchi. Risultò provato che egli non se ne era servito per altro che per pagare la stampa nella campagna contro Boulanger. Con tutto ciò, in quel paese che vuol salve le apparenze di moralità, l'uomo che aveva molta probabilità di essere nominato presidente nella Repubblica, ricadde nell'ombra. Potè, nel '94, pescare un seggio di senatore, ma anche in Senato si guardò dal far rumore. Il 18 gennaio egli è morto di una congestione polmonare a Parigi, di 68 anni; ed ora tutti i giornali riconoscono che la Francia ha perduto un vero uomo di Stato.



Il Sole, come il freddo, arreca gravi disturbi alle epidermidi delicate. Ma le persone che si servono nella loro toilette della **Crema Simon**, della polvere di Riso e del Sapone **Simon**, non devono temere nulla. Questi prodotti sono i protettori della pelle. Evitare le contraffazioni esigendo la firma **Simon**, rue Grange Batelière, N.° 13, Parigi, Profumieri, Farmacisti e Droghieri. (2

PITIECOR

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO ALLA CATRAMINA

BERTELLI

Il PITIECOR riunisce le virtù ricostituenti del purissimo olio di fegato di merluzzo, espressamente preparato per la Ditta Bertelli sul luogo della pesca, a quelle antitubercolari della Catramina che vi è contenuta al 5 %. Quindi esso surroga con immenso vantaggio questi due rimedi fin qui usati nella cura delle malattie qui appresso nominate. Il Pitiecor è facilmente assimilabile e inalterabile. È insuperato

RICOSTITUENTE per BAMBINI e ADULTI

Il Pitiecor è prescritto dai **Medici** negli stati di

Rachitismo
Scrofola
Denutrizione
Consunzione
Tubercolosi
Catarri e
Tossi croniche
Gracilità
Debolezza

Il Pitiecor ha sapore piacevole Non nausea. È

Gradevole
al palato
di facile
digestione
pei bambini
convalescenti
Signore delicate
per gli adulti
pei vecchi

Il Pitiecor costa **L. 5** *alla bottiglia, più Centesimi* **60** *se per posta; tre bottiglie* **L. 8.60** *franche di porto*; Una bottiglia *monstre (capacità tripla delle bottiglie da tre lire)* **L. 6.50**, *più Cent.* **60** *se per posta*; — Due bottiglie *monstre* **L. 12.25**, *franche di porto, dai proprietari esclusivi con brevetto* **A. BERTELLI e C.**, *Chimici-Farmacisti, Milano, Via Paolo Frisi, 30.* Vendesi in tutte le Farmacie.

SOTTO I TORCHI

Teatro in Famiglia

COMMEDIE PER I GIOVANI

DI

CORDELIA

È meglio un uovo oggi
che una gallina domani.
Quando manca la gatta....
Mondo in miniatura.
Diavolina.
Rosetta.
Sartine.

Un volume in-8 riccamente illustrato da G. Amato, Sophie Brownes A. Ferrogati.

Dir. commissioni ai Fratelli Treves.

D.O.M † D.O.M

BÉNÉDICTINE

de l'Abbaye de Fécamp

BÉNÉDICTINE BÉNÉDICTINE

La Meilleure des Liqueurs

Se défier des contrefaçons.

Exquise Tonique Digestive

Se trouve partout.

D.O.M † D.O.M

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

RUGGERO BONGHI

STORIA DI ROMA

VOLUME TERZO

FRAMMENTO POSTUMO

Preceduta dal ritratto dell'autore e della sua biografia per G. NEGRI.

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 64 E 66.

Anno II — N. 243 (170) 5 Centesimi Sabato-Domenica 14-15 Settembre 1896

LA BICICLETTA

Prezzi d'abbonamento:
Abbonamento annuo L. 6 —
Id. semestre (Unica Posta) » 12 —
Gli abbonati possono usufruire anche delle regole e facoltà

GI PUBBLICA NON MENO DI DUE VOLTE ALLA SETTIMANA
Direzione, Amministrazione ed Uffici Annunzi
Via Meravigli, 1-3, 1° piano - MILANO

Prezzo delle inserzioni:
In 1ª pag. L. 1 — al centim. e In 2ª pag. L. — 50 al centim. e
» 3ª » — 10 » » 4ª » — 20 »
In Cronaca pagina 4 Sopra Fatti Varii, Id. idem Pr. Inserz. L. 1 —

CORSO DI DISEGNO
Per le Scuole Elementari e Tecniche
Ornato - Paesaggio - Figura
SESSANTA TAVOLE DI
EDUARDO XIMENES
In tre parti legate alla bodoniana
LIRE SEI.
Si vendono anche separatamente a LIRE DUE ciascuna.
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate
LA VELOUTINE
Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO
da Ch. FAY, Profumiere
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

Nuova Edizione Economica
LA RUSSIA SOTTERRANEA
PROFILI E BOZZETTI RIVOLUZIONARII
DAL VERO DI
STEPNIAK
già direttore di Zemlia e Volia (Terra e Libertà)
Con prefazione di PIETRO LAVROFF
NUOVA EDIZIONE con la biografia e il ritratto dell'autore
Questo libro scritto in lingua italiana nel 1882 da un rivoluzionario russo, con una prefazione d'altro rivoluzionario russo, levò gran rumore in tutta Europa, e fu tradotto in tutte le lingue. Non è libro di propaganda; ma di narrazione. L'autore, che è spesso attore, racconta cose nuove, vedute e vissute da lui. Nei Profili di rivoluzionari, muovo parecchi tipi cruci, come la Vera Sassulich, la Jesse Helfman, la Perowskaja, il principe Kropotkin; nei Bozzetti rivoluzionari, ci conduce nelle stamperie clandestine, nei rifugi de' nichilisti, nelle prigioni, nelle scuole, e fino nella casetta sulla linea di Mosca, ove si preparava la mina per far saltare il treno imperiale.
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Il Padrone delle Ferriere
DI GIORGIO OHNET
29.ª Edizione
Un volume di 324 pagine: UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

CUOR DI FERRO E CUOR D'ORO
Romanzo di A. G. BARRILI
Due vol. di compl. 640 pag.: LIRE DUE.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

ARTURO ARNOULD
(Matthey)
Lo stagno delle suore grigie. 2 volumi . . . . . L. 2 —
Giovanni senza nome. 2 vol. 2 —
Gli amanti di Parigi. 2 vol. 2 —
Il favorito della regina . . . 1 —
La rivincita di Clodoveo . . 1 —
La Brasiliana . . . . . 1 —
La bella Nantese. . . . . 1 —
La figlia del giudice d'istruzione. 2.ª edizione . . . . . 1 —
Zoé. 2 volumi . . . . . 2 —
IN PREPARAZIONE:
Il duca di Kandos. | Un punto nero.
Le due duchesse. | Un genero.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

SESTA EDIZIONE
AI RAGAZZI
DISCORSI DI
Edmondo De Amicis
• UNA LIRA •
Edizione di lusso, tirata su carta a mano uso antico, a soli 500 esemplari, legata in tela e oro uso inglese: Lire Cinque.
Con legatura con dorso e angoli di marocchino: Lire Otto.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È GIÀ USCITO IL QUARTO MIGLIAIO
TEMPESTE nuove poesie di Ada Negri
LIRE QUATTRO. — Un bel volume in formato bijou. — LIRE QUATTRO.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Recentissima pubblicazione
LE INNAMORATE DI PARIGI
ROMANZO DI
E. RICHEBOURG
Due volumi di compl. 600 pagine
LIRE DUE.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

Nuova Edizione Popolare a DUE LIRE di
Nell'Affrica Italiana
IMPRESSIONI E RICORDI DI
FERDINANDO MARTINI
Deputato al Parlamento e Membro della Regia Commissione d'inchiesta per la Colonia Eritrea
Il successo e la popolarità di questo libro crescono ogni giorno. L'edizione illustrata è ricercatissima sempre; ed ha fatto desiderare alle librerie una ristampa dell'edizione non illustrata, ch'era completamente esaurita. Nell'aderire a questo desiderio, abbiamo ridotto metter la nuova impressione a prezzo economico, per far conoscere meglio alle masse la nostra Colonia Eritrea. Così l'edizione non illustrata dell'opera del Martini viene a costare 2 lire; e l'edizione illustrata lire 5. — Ecco l'indice dei capitoli:
I. Massaua. - II. Il campo della fama. - III. Visite e colloqui. - IV. Dogali. - V. Da Saati a Ghinda. - VI. Da Ghinda ad Asmara. - VII. Gli Ascari. - VIII. Il tribunale di Asmara. - IX. Case e banchetti. - X. Canti e donne. - XI. Sul Mareb. - XII. Bat-Agos. - XIII. Gura e Saganeiti. - XIV. Nel paese dei Bogos. - XV. Cheren. - XVI. Fra i nomadi. - XVII. Sul piano di Damba. - XVIII. Agordat. - XIX. Alli Narin. - XX. Dal taccuino. - XXI. Nel Maria Neri. - XXII. Cammin facendo. - XXIII. Da Gheleg al mare. - Appendice. Tribù della Colonia Eritrea.
SESTA EDIZIONE riveduta dall'autore con numerose note ed aggiunte
Con una grande Carta della Colonia Eritrea, dovuta al Regio Istituto Geografico Militare Italiano, sulla scala di 1/400000 e la Carta itineraria della Commissione d'inchiesta nei Bogos e verso il Sudan fra le tribù nomadi.
Un volume in-16 di 370 pagine: LIRE DUE.
EDIZIONE ILLUSTRATA in-8 grande, con 152 incisioni e due carte geografiche: L. 5.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

Recentissima pubblicazione
ARISTOCRAZIA
ROMANZO DI
VITTORIO BERSEZIO
Due vol. di compl. 620 pagine
LIRE DUE.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves.

• OTTAVA EDIZIONE
FATALITÀ
POESIE DI
• ADA NEGRI •
Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso
LIRE QUATTRO
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

Recentissima Pubblicazione
La Prima Donna
DI
FERDINANDO DI GIORGI
Un volume in-16 di 320 pagine
Lire 3,50.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

AUSONIO FRANCHI
EPISTOLARIO DI GIUSEPPE LA FARINA
Lire DIECI — DUE VOLUMI IN-8 — Lire DIECI
La caduta del principato ecclesiastico e la restaurazione dell'Impero Germanico (1870) . . . . Centesimi 25
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

CORDELIA
Piccoli Eroi
Libro per i ragazzi
31.ª EDIZIONE
Un vol. di 200 pag.: LIRE DUE
Edizione in-8 grande con 38 incisioni di Arnaldo Ferraguti
LIRE QUATTRO
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano

VAL D'OLIVI
romanzo di A. G. Barrili
Una Lira.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

TEATRO STRANIERO CONTEMPORANEO
1. Sardou. Ferréol L. 1 20
2. Heine. Almansor „ 1 20
3. Sardou. Patria! „ 1 20
4. Molière. Il Misantropo . . . . „ 1 20
5. Sardou. Andreina „ 1 20
6. Heine. Guglielmo Ratcliff . . . . „ 1 20
7. Molière. La scuola delle mogli. . „ 1 20
8. Beaumarchais. Il matrimonio di Figaro . . . . „ 1 20
9. Sardou. Lo zio Sam „ 1 20
10. Parodi. Roma vinta „ 1 20
11. Balzac. Mercadet l'affarista . . „ 1 20
12. Laube. Gli scolari di Carlo . . . „ 1 20
13. Belot. L'artic. 47 „ 1 20
14. Delacour e Hennequin. I domino rosa . . . . L. 1 20
15. Sardou. I fossili „ 1 20
16. Molière. I dispetti amorosi . . . „ 1 20
17. Grillparzer. L'avola . . . . „ 1 20
18. Estebanez. Il positivo . . . . „ 1 20
19. Parodi. Ulm, il parricida. . . . „ 1 20
20. Sardou. L'odio. . „ 1 20
21. Dumas. La straniera . . . . „ 1 20
22. Delacour. Il processo Veauradieux „ 1 20
23. Sardou. Farfallite. „ 1 20
24. Augier. La signora Caverlet. . . „ 1 20
25. Sardou. Dora o Le spie . . . . L. 1 20
26. Dumas. I Danicheff . . . . „ 1 20
27. Sardou. I borghesi di Pontarcy . „ 1 20
28. Augier. Fourchambault . . . . „ 1 20
29. Sardou. Daniele Rochat . . . „ 1 20
30. Byron. I nostri bimbi. . . . „ 1 20
31. Sardou. Facciamo divorzio . . . „ 1 20
32. Pailleron. Il mondo della noia . . „ 1 20
33. Zola. Nanà . . „ 1 20
34. Gondinet. Un viaggio di piacere . „ 1 20
35. Sardou. Odette „ 1 20
36. Erckmann e Chatrian. I Rantzau L. 1 20
37. Dumas. Il signor ministro . . . „ 1 20
38. Sardou. Fedora „ 1 20
39. Ohnet. Il padrone delle ferriere „ 1 20
40. Coppée. I Giacobiti „ 1 20
41. Hennequin e Millaud. Niniche; — Mauricier. Casa Tricout . . . . „ 1 20
42. Renan. L'abbadessa di Jouarre . . „ 1 20
43. Millaud e Delacour. Tre mogli per un marito; — Busnach e Dreyfous. Il peccato originale, o Le nozze di Gocourt. „ 1 20
44. Dumas. La signora dalle camelie . L. 1 20
45. Laufs. Camere ammobigliate . „ 1 20
46. Raymond e Boucheron. Cocard e Bicoquet . . . „ 1 20
47. Sudermann. L'onore . . . . „ 1 20
48. Sardou. Giorgina „ 1 20
49. Daudet. Il Nabab „ 1 20
50. Erckmann-Chatrian. L'amico Fritz . „ — 50
51. Ohnet. La gran marniera. . . . „ 1 20
52. Zola. Renata . . „ 1 20
53. Ohnet. La contessa Sara . . . . „ 1 20
54. Bisson. Il deputato di Bombignac . „ 1 20
55. Sudermann. La fine di Sodoma . L. 1 20
56. Ibsen. Casa di Bambola . . . . „ 1 —
57. Björnson. Un fallimento . . . . „ 1 —
58. Ibsen. La lega dei giovani . . . „ 1 —
59. Ibsen. Un nemico del popolo . . „ 1 —
60. Ibsen. Spettri . „ 1 —
61. Björnson. Oltre il potere nostro . „ 1 —
62. Becque. La Parigina . . . . „ 1 —
63. Becque. La spola; — Le donne oneste „ 1 —
64. Moser e Schöntan. Guerra in tempo di pace . . . . „ 1 —
65. Becque. I Corvi „ 1 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.

Ranzini-Pallavicini Carlo, Gerente.